



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*
RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

| | entra | entra | entra | entra |
|-------------|---|---|--|---|
| Seguici su: |  |  |  |  |

**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 15/05/2017

FABI

| | | | | | |
|-----------------------|---|----|--|------------------------|----|
| 13/05/2017 6.15.00 | Arena - Giornale di Vicenza | 7 | Monito dei sindacati a Ubi: «No a cessioni di attività» | ... | 1 |
| 13/05/2017 9.43.00 | Centro - Chieti Lanciano Vasto | 14 | Carichieti diventa Banca Teatina - Carichieti cambia nome. Si chiamerà Banca Teatina | De Frenza Antonio | 2 |
| 13/05/2017 7.33.00 | Corriere di Arezzo | 3 | Esuberi Etruria, nessuna indicazione Trattativa: le posizioni dei sindacati | Antonucci Marco | 3 |
| 13/05/2017 4.38.00 | Eco di Bergamo | 11 | I sindacati dolo l'annuncio degli esuberi «Ubi non venda e non porti attività fuori» | Belotti Francesca | 4 |
| 13/05/2017 6.27.00 | Giornale di Vicenza | 11 | «Venete, Mps e Ubi No a licenziamenti o sarà sciopero duro» | ... | 5 |
| 13/05/2017 4.07.00 | Libero Quotidiano | 6 | Tutti i tentativi del governo per salvare la banca di papà | De Dominicis Francesco | 6 |
| 13/05/2017 7.04.00 | Messaggero Veneto | 18 | Ex Popolari in attesa dell'Ue | ... | 7 |
| 13/05/2017 5.31.00 | Milano Finanza | 5 | Fabi frena la Ue sui tagli | ... | 8 |
| 13/05/2017 6.43.00 | Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso | 16 | Esuberi, la Fabi incontra Tajani | Vallin Eleonora | 9 |
| 13/05/2017 7.26.00 | Resto del Carlino Rimini | 9 | Carim dice sì ai francesi: 'nozze' a luglio | Spadazzi Manuel | 10 |
| 13/05/2017 2.32.00 | Sole 24 Ore | 21 | Brevi Dalla Finanza - Sileoni (Fabi): «Tagli, Tajani vigili su Ue» | ... | 11 |
| 13/05/2017 1.42.00 | Sole 24 Ore Plus | 31 | Le cifre in ballo - Quel filo sottile della concorrenza nella consulenza finanziaria | Ursino Gianfranco | 12 |
| 13/05/2017 3.12.00 | Stampa | 21 | Panorama - Fabi all'Ue: niente pressioni sul tema degli esuberi | ... | 13 |

SCENARIO BANCHE

| | | | | | |
|-----------------------|---|----|--|----------------------------------|----|
| 15/05/2017 5.02.00 | Corriere della Sera | 17 | Caso Etruria, Renzi insiste: nessun favoritismo | Trocino Alessandro | 14 |
| 15/05/2017 5.06.00 | Corriere della Sera | 17 | Nuovo cda di Chiantibanca, Bini Smaghi esce sconfitto: funziona così, la via è tracciata | Gerevini Mario | 15 |
| 15/05/2017 4.21.00 | Corriere Imprese Bologna | 1 | Bcc, sugli attivi è necessaria trasparenza - L'editoriale Bcc, sugli attivi è necessaria trasparenza | Marzo Massimiliano | 16 |
| 15/05/2017 4.52.00 | Corriere Imprese Fiorentino | 1 | La forza (o il peso) del passato | Nicotra Carlo | 17 |
| 15/05/2017 4.56.00 | Corriere Imprese Fiorentino | 3 | Il contro ribaltone - ChiantiBanca cambia rotta Bini Smaghi perde il timone | Bonciani Mauro | 18 |
| 15/05/2017 0.49.00 | Giornale | 4 | Chianti Banca nel mirino di Bankitalia E i soci silurano l'ex Bce Bini Smaghi | De Francesco Gian_Maria | 19 |
| 15/05/2017 0.44.00 | Giornale | 4 | Quando il banchiere chiedeva a papà Boschi «Novità sulla riforma?» | Bulian Lodovica | 20 |
| 15/05/2017 7.00.00 | Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro | 7 | Intervista ad Ennio Doris - «Il sì al bail-in è stata una follia Il Governo si riscatta con i Pir» - Doris chiede spazio al 'venture capital' «Niente tasse sui Pir, massa giusta Il bail-in? Una follia averlo accettato» | Cervini Claudia | 21 |
| 15/05/2017 6.34.00 | Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro | 9 | It Forum tra tecnologia e affari La sfida dell'uomo contro i robot infiamma la nuova finanza | Zorloni Luca | 22 |
| 15/05/2017 7.03.00 | Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro | 11 | IWBANK, regina dei trader on line «Non pensate al colpo della vita Meglio vendere quando si perde» | ... | 23 |
| 15/05/2017 6.28.00 | Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro | 13 | L'Italia ha il debito più alto dell'Ue Per uscire dalla spirale della crisi serve l'energia di un altro boom | Patuelli Antonio | 24 |
| 15/05/2017 4.48.00 | L'Economia del Corriere del Mezzogiorno | 11 | Oggi in Italia non si muore di (soli) debiti | Filocamo Fabio | 25 |
| 15/05/2017 1.00.00 | L'Economia del Corriere della Sera | 16 | La Stanza dei Bottoni - Le imprese di Boschi e Di Maio, Jp Morgan cresce a Milano | Cinelli Carlo - De Rosa Federico | 26 |
| 15/05/2017 1.09.00 | L'Economia del Corriere della Sera | 19 | E sulla quota Fininvest resta l'incognita Bankitalia | ... | 27 |
| 15/05/2017 1.11.00 | L'Economia del Corriere della Sera | 20 | Unipol le pulizie di Carlo in banca | Righi Stefano | 28 |
| 15/05/2017 2.32.00 | Libero Quotidiano | 1 | Commento - Il libro di Ferruccio è un assist a Grillo per azzoppare Matteo - In questo pazzo Paese c'è perfino De Bortoli che aiuta Cinquestelle | Becchi Paolo | 29 |
| 15/05/2017 2.43.00 | Libero Quotidiano | 2 | Ghizzoni inguaia Maria Elena Renzi imbosca il caso Etruria | De Stefano Tobia | 30 |
| 15/05/2017 7.01.00 | Nazione | 20 | ChiantiBanca, voto ad alta tensione Esce sconfitta la lista di Bini Smaghi | Casali Diego | 31 |

| | | | | |
|-----------------------|--------------------|---|--------------------------|-----------|
| 15/05/2017 5.32.00 | Repubblica | 6 Intervista a Federico Ghizzoni - Banche, parla Ghizzoni "Etruria, un caso politico" - Ghizzoni e l'affaire Etruria "Un problema dei politici lo risolvano loro, non io In Parlamento dirò tutto" | <i>Greco Andrea</i> | 32 |
| 15/05/2017 0.36.00 | Sole 24 Ore | 11 Domani l'ottavo Forum Banca-Impresa | ... | 33 |
| 15/05/2017 3.55.00 | Stampa | 8 Così in cda fu stoppata Bper-Etruria | <i>Paolucci Gianluca</i> | 34 |
| 15/05/2017 3.27.00 | Stampa | 16 Chiantibanca, Bini Smaghi battuto | <i>Paolucci Gianluca</i> | 35 |

WEB

| | | | | |
|-----------------------|-------------------------|---|-----|-----------|
| 14/05/2017 0.08.00 | INFORMAREZZO.COM | 1 Banca Etruria/Tirrenica - Dobbiamo guardare avanti | ... | 36 |
| 12/05/2017 0.07.00 | ANSA.IT | 1 Fabi a Tajani, no pressioni Ue su esuberanti | ... | 37 |
| 12/05/2017 0.07.00 | BORSAITALIANA.IT | 1 BANCHE: SILEONI (FABI) A TAJANI, DA UE NO PRESSIONI PER TAGLIO ORGANICI | ... | 38 |
| 12/05/2017 8.02.00 | BRESCIAOGGI.IT | 1 Fabi a Tajani, no pressioni Ue su esuberanti | ... | 39 |
| 12/05/2017 0.07.00 | LANAZIONE.IT | 1 Ubi, il rebus dei numeri: mille esuberanti ma nessun licenziamento. Via alla trattativa - La Nazione | ... | 40 |

Monito dei sindacati a Ubi: «No a cessioni di attività»

MILANO «Se da un lato prendiamo atto con favore del fatto che» l'ad di Ubi Banca, Victor Massiah, «ha escluso categoricamente il ricorso a licenziamenti, confermando l'utilizzo della volontarietà per la gestione di una buona parte delle uscite, dall'altro siamo del tutto contrari alle paventate ipotesi di cessione di attività e di esternalizzazioni». Lo ha affermato Riccardo Colombani First Cisl, dopo l'incontro con i vertici della banca per la presentazione dell'aggiornamento del piano industriale dopo l'acquisizione di Banca Marche, Etruria e Carichieti. «Questo progetto risulta particolarmente pesante per il personale», notano per la Uilca il segretario generale Massimo Masi, quello nazionale Fulvio Furlan e la segretaria di gruppo Claudia Dabbene, «dato che si inserisce in realtà come le tre banche, dove già lavoratrici e lavoratori sono chiamati da anni a sacrifici enormi, e Ubi è coinvolto in una ristrutturazione profonda, con la costituzione della banca unica e la conseguente precedente dichiarazione di 1.300 uscite di personale». I sindacati esprimono preoccupazione e contrarietà a eventuali cessioni di rami d'azienda che secondo voci riguarderebbero Ubi. «Non accetteremo ulteriori sacrifici per lavoratorie uscite obbligatorie», sottolinea Paolo Citterio, Fabi, «Vogliamo che gli esuberi siano gestiti in maniera morbida, sottoforma di esodi volontari e incentivati, con gli strumenti e gli ammortizzatori previsti dal contratto nazionale. Ci batteremo fino all'ultimo affinché siano salvaguardate area contrattuale e retribuzioni evitando ogni possibile esternalizzazione». La trattativa sugli esuberi comincerà ai primi di giugno, quando sarà consegnata ai sindacati aziendali la lettera di avvio procedura. Da allora le parti avranno 50 giorni per raggiungere un accordo. La prima incorporazione riguarderà Banca Marche e si concluderà a ottobre. Seguiranno le incorporazioni di Etruria a novembre e Carichieti a febbraio 2018. ***

Carichieti diventa Banca Teatina - Carichieti cambia nome. Si chiamerà Banca Teatina

di Antonio De Frenza CHIETI «Non ci sono stati i chiarimenti che ci attendevamo». Così Alessandro Roeiill, segretario regionale della Uilca, commenta l'incontro di ieri a Milano tra il ceo di Ubi Banca Victor Masslah e i sindacati sulla riorganizzazione del gruppo_E in particolare sul ridisegno delle tre good bank Carichieti, Banca Etruria e Banca Marche, acquistate pochi giorni fa dal gruppo bergamasco al prezzo di 1 euro. Quello che al momento c'è di certo è che le tre banche cambieranno nome. Carichieti si chiamerà Banca Teatina Spa (con presidente Osvaldo Ranlw, amministratore delegato Raffaele Avantaggiato e consigliere Maria Pierdicchl), Banca delle Marche diventerà Banca Adriatica Spa, mentre la nuova denominazione di Nuova Banca Etruria sarà Banca Tirrenica Spa. Quanto al piano industriale, Massiah ha ribadito il contenuto del piano industriale che prevede risparmi per 200 milioni sul personale entro il 2020. Da farsi attraverso il taglio di un terzo dei 4.800 dipendenti in forza nei tre istituti (Carichien ne ha 540 circa). Entro il 2020 dovrebbero dunque uscire 1.320 dipendenti. Prevista anche la chiusura di 310 filiali a livello di gruppo. Il tutto compensato da 900 assunzioni che si aggiungerebbero alle 200 già fatte nel 2016. Massiah ha rivendicato ai sindacati «la volontà di non fare alcun tipo di licenziamento» gestendo gli esuberi (di cui 530 già oggetto di accordo sindacale) con esodi volontari, cessioni di attività o in altri modi». La procedura per la gestione della ristrutturazione e degli esuberi dovrebbe partire a giugno. I sindacati però non si sentono rassicurati dalle parole del ceo. «Questo progetto risulta particolarmente pesante per il personale. dato che si inserisce in realtà come le tre banche, dove già le lavoratrici e i lavoratori sono chiamati da anni a sacrifici enormi» hanno dichiarato all'uscita dall'incontro il segretario generale Uilca Massimo Masi, il segretario nazionale Uilca Fulvio Furtan e la segretaria responsabile Uilca Gruppo Ubi Claudia Dabbene. «Esprimiamo inoltre una grande preoccupazione e la nostra contrarietà ad eventuali cessioni di rami d'azienda». Preoccupazione che Boschi rilancia dall'Abruzzo: «Il piano è particolarmente oneroso per lavoratori chiamati da anni a enormi sacrifici. Siamo inoltre contrari a qualsiasi ipotesi di esternalizzazione selvaggia. Non vogliamo neanche ipotizzare che si possa arrivare con le esternalizzazioni a celare licenziamenti volontari». Mancano però dettagli su come il piano possa impattare su Carichieti e sull'Abruzzo, una regione che negli ultimi anni ha già perso il 10% della base occupazionale del settore credito (circa SmilagJi addetti pre crisi). Prima dell'accorpamento nel gruppo era stato firmato un accordo per 69 esuberi. »Ora», dice RoseVi, si tratta di valutare le cifre date da Massiah al netto delle 500 risorse complessive in uscita nel gruppo in base agli accordi sottoscritti. Resterebbero nel gruppo 800 risorse che bisogna trovare il modo di valorizzare». Per Francesco Trivelli (Fisac Cgil), «i numeri degli esuberi non sono numericamente scolpiti sulla pietra. Sono centri di costo tutti da discutere.. E Trivelli sottolinea anche l'attenzione che Ubi Banca sta rivolgendo all'Abruzzo. «Se n'è parlato durante l'incontro. La nostra non è una regione di secondo livello», dice Trivelli, «abbiamo grandi aziende come Sevel, Honda e Pilkington rispetto ai quali la banca vuole diventare un player di livello nazionale con una forte specializzazione con l'export. Per questo occorre che anche la politica si faccia sentire. Intanto il segretario generale della Fabi, Lando Marla Sileoni ha chiesto al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani «che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi. Siamo convinti che le banche non possano e non debbano utilizzare le eccessive e spesso pretestuose raccomandazioni del Commissario europeo per la Concorrenza, Margrethe Vestager, come un alibi per tagliare indiscriminatamente nuovi posti di lavoro».

Esuberi Etruria, nessuna indicazione Trattativa: le posizioni dei sindacati

di Marco Antonucci AREZZO - Sul fronte ipotesi esuberanti di indicazioni riferibili alla sola Banca Etruria, oggi Banca Tirrenica, non ce ne sono. Ed al momento è impossibile tentare di risalire a qualche dato. Ubi ragiona in termini di gruppo e da mercoledì Via Calamandrei, insieme a Banca Marche (Banca Adriatica il nuovo nome) e CariChieti (Banca Teatina), ne fa parte a pieno titolo. Dopo la presentazione di quell'aggiornamento del piano industriale necessario dopo l'ingresso delle tre banche e le successive dichiarazioni di Victor Massiah - che da quella indicazione di 1.569 esuberanti prevista nel piano, ha ridotto a mille, solo attraverso uscite volontarie ed escludendo licenziamenti - ieri mattina a Milano si è tenuto il primo vertice tra gruppo bancario e sindacati dopo il closing. Un primo incontro, preludio a quella che dovrà essere la trattativa vera e propria che, indicativamente, dovrebbe iniziare nei primi giorni di giugno. Da quel momento le parti avranno cinquanta giorni di tempo per raggiungere un accordo. "Non accetteremo ulteriori sacrifici per i lavoratori ed eventuali uscite obbligatorie - ha puntualizzato Paolo Citterio, coordinatore Fabi nel gruppo Ubi - Vogliamo che gli esuberanti siano gestiti sotto forma di esodi volontari e incentivati, attraverso gli strumenti e gli ammortizzatori sociali previsti dal nostro contratto nazionale. Ci batteremo fino all'ultimo affinché vengano salvaguardate l'area contrattuale e le retribuzioni dei lavoratori, evitando ogni possibile esternalizzazione". Proprio quest'ultimo è uno dei nodi che la trattativa sarà chiamata a sciogliere, insieme a quello relativo alle paventate cessioni di attività. Al centro c'è la previsione di 1.300 esuberanti, emersa nel corso del vertice di ieri, un'ipotesi che riguarda l'intero gruppo, comprensivo delle tre banche che da mercoledì, dopo il closing, sono entrate a pieno titolo a far parte di Ubi. "Se da un lato prendiamo atto con favore del fatto che Victor Massiah ha escluso categoricamente il ricorso a licenziamenti, confermando l'utilizzo della volontarietà per la gestione di una buona parte delle uscite, dall'altro siamo del tutto contrari alle paventate ipotesi di cessione di attività e di esternalizzazioni" ha sottolineato Riccardo Colombari della segreteria nazionale della First Cisl. "Questo progetto risulta particolarmente pesante per il personale - è la posizione che è stata espressa dalla Uilca, dal segretario generale Massimo Masi, dal segretario nazionale Fulvio Furlan e dalla segretaria responsabile di gruppo Claudia Dabbene - dato che si inserisce in realtà, come le tre banche, dove già le lavoratrici e i lavoratori sono chiamati da anni a sacrifici enormi. Esprimiamo la nostra contrarietà ad eventuali cessioni di rami d'azienda". Victor Massiah, intervenendo giovedì dopo la presentazione della parte di piano industriale relativa alle tre banche, aveva puntualizzato: "La riduzione dei costi, lo diciamo chiaramente, implica innanzitutto una riduzione delle risorse. Quello che vogliamo sottolineare, nel rapporto storicamente di grande rispetto reciproco con le organizzazioni sindacali che siamo assolutamente intenzionati a rispettare, è la nostra assoluta volontà di non fare alcun tipo di licenziamento". Ieri a Milano, si è tenuto il primo confronto. Primo passo verso l'apertura di una trattativa che potrebbe vedere la sua definizione entro l'estate.

I sindacati dolo l'annuncio degli esuberi «Ubi non venda e non porti attività fuori»

FRANCESCA BELOTTI La slide fotografa la situazione di oggi - 22.518 i dipendenti Ubi, quelli delle tre good bank compresi - e il quadro al 2020, con i colletti bianchi scesi a 19.506. E se la matematica non è un'opinione, a ballare sono 3.012 unità. Siamo nella centralissima sede Ubi di via Monte di Pietà a Milano, dove il consigliere delegato del gruppo, Victor Massiah, si rivolge ad una platea di circa 70 sindacalisti. Al suo fianco, tra gli altri, anche il responsabile risorse umane, Mario Napoli, che, oltre a seguire le trattative Ubi, ha preso parte (da osservatore) a quelle di Nuova Banca Marche, Nuova CariChieti e Nuova Banca Etruria. Ma torniamo ai 3.012 bancari in eccedenza. Per circa 1.300 è già previsto il prepensionamento (per 600 c'è l'accordo, per gli altri 700 è ancora da sottoscrivere), altri 532 sono lavoratori delle tre good bank che accederanno al Fondo di solidarietà, 352 sono altri potenziali prepensionamenti e 400 sono «natural attrition», ovvero uscite fisiologiche dettate da pensionamenti o dimissioni. Tirando la riga, rispetto all'uscita di circa 4 mila risorse annunciata dal gruppo, all'appello mancano 1.318 posizioni per cui vanno individuate soluzioni. E i sindacati, su questo punto, sono chiari: «Siamo del tutto contrari alle paventate ipotesi di cessione di attività e di esternalizzazioni», come afferma Riccardo Colombani della segreteria nazionale First CisL. Se da una parte si parla di outsourcing, infatti, dall'altra non mancano indiscrezioni su eventuali cessioni di asset. Quali? Ad esempio - ma il condizionale è più che d'obbligo, trattandosi solo di rumors - Banca Federico Del Vecchio (in pancia a Nuova Banca Etruria) e Carilo - Cassa di risparmio di Loreto (che fa capo a Nuova Banca Marche), piuttosto che la compagnia di bancassicurazione Bap o Etruria Informatica, riferimento per l'Information technology. Lo ribadisce Andrea Battistini, coordinatore First Cisl in Ubi: «Esistono gli strumenti contrattuali, anche innovativi, che consentono di trovare soluzioni interne senza esternalizzare attività e persone, nel solco della tradizione di buone relazioni sindacali del gruppo. Ma è chiaro che se invece trovassimo barriere, non esiteremo a mobilitare il personale». Paolo Citterio (Fabi) mette l'accento su un altro punto: «Non accetteremo eventuali uscite obbligatorie. Vogliamo che gli esuberanti siano gestiti in maniera morbida, sotto forma di esodi volontari e incentivati, attraverso gli strumenti e gli ammortizzatori sociali previsti dal nostro contratto nazionale». Lo stesso vale per Pierangelo Casanova (Fisac-Cgil): «A differenza del precedente Piano industriale, qui non si parla esplicitamente di uscite volontarie. Apprezziamo che siano stati esclusi esplicitamente i licenziamenti, ma non basta. E l'esternalizzazione di attività come possibile strumento di riduzione dei costi ci preoccupa». Dal canto suo la Uilca-Uil esprime «grande preoccupazione» e «contrarietà» a «eventuali cessioni di rami d'azienda (si vocifera di Ubi Sistemi e servizi)». RIPRODUZIONE RISERVATA

«Venete, Mps e Ubi No a licenziamenti o sarà sciopero duro»

«Chiediamo al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi». E l'appello lanciato da Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, a Tajani durante un incontro riservato svoltosi nella sede romana del Parlamento europeo. Come noto, Ubi banca ha annunciato 1.569 esuberi nelle tre "good bank" appena prese Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti: taglierà il 32% del personale entro il 2020. «Abbiamo espresso al presidente tutta la nostra preoccupazione circa i nuovi esuberi di personale che il gruppo Mps e le popolari venete sono in procinto di dichiarare - ha sottolineato Sileoni - Siamo convinti che le banche non possano e non debbano utilizzare le eccessive e spesso pretestuose raccomandazioni del Commissario Ue per la concorrenza, Margre the Vestager, come un alibi per tagliare indiscriminatamente posti di lavoro. L'abbiamo ringraziato per l'attenzione, informandolo però che al 1° licenziamento sarà indetto uno sciopero nazionale della categoria». Intanto ieri il quotidiano "Mf ha indicato che il caso "popolari venete" potrebbe giungere a una decisione il 24 maggio: Governo italiano e Commissione Ue stanno trattando sull'operazione di ricapitalizzazione pubblica e a fare da riferimento per BpVi e Veneto banca, per cui come noto si propone la fusione, potrebbero essere i criteri che saranno fissati prima di tutto per Mps-Monte dei Paschi: sul tavolo problemi relevantissimi come il piano di riduzione costi, l'attendibilità delle previsioni su come andranno i tassi di interesse, le varie cessioni (Arca Fondi, Bim, Nem sgr, Farbanca). ***

Tutti i tentativi del governo per salvare la banca di papà

FRANCESCO DE DOMINICIS C'è stato l'interessamento del governo con Unicredit. E probabilmente anche con la Popolare dell'Emilia Romagna. Ma prima ancora dell'intervento da parte di pezzi da novanta dell'esecutivo di Matteo Renzi, all'inizio del 2015, erano stati gli stessi vertici di banca Etruria a proporre l'acquisto dell'istituto di Arezzo ai principali gruppi bancari del Paese. Una sondaggio a tappeto, tuttavia andato a vuoto. Secondo quanto ricostruito da Libero, alla fine del 2014 l'alta dirigenza di Etruria è partita per quello che gli investitori chiamano road show. In realtà si è trattato di un pellegrina o ai piani alti di quasi tutte le grandi banche: «Comprateci e salvateci», l'obiettivo dell'iniziativa. Vicepresidente di Etruria era Pier Luigi Boschi (padre dell'allora ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi), un gradino sopra sedeva Giuseppe Fomasari. Contatti risultano con Unicredit e Bper, ma non solo. Altri tentativi sono stati condotti con IntesaSanpaolo e col Credito Valtellinese. Abbozzamenti anche con Ubibanca, che solo dopo il commissariamento e il fallimento pilotato di fine 2015 diventerà il cavaliere bianco, nell'ambito di un complesso negoziato che si è chiuso pochissimi giorni fa. Per Etruria era una fase disperata e la banca stava per alzare bandiera bianca; pochi pochi mesi più tardi, non a caso, scatterà il commissariamento da parte della Banca d'Italia. Una botta che Fomasari e Boschi, mandati a casa dalla vigilanza di via Nazionale l'11 febbraio 2016, si sarebbero risparmiati volentieri. Meglio la resa e il soccorso esterno di un'altra banca, in Etruria. Che in ogni caso non avrebbero più potuto controllare, vista l'imminente riforma delle banche popolari. Un intervento normativo atteso, che avrebbe imposto anche a Etruria la trasformazione in società per azioni. Un passaggio che non avrebbe più consentito, al consiglio di amministrazione, di avere mani libere sull'istituto con una manciata di voti, grazie al principio del voto capitano. In questo contesto si inserisce il giro d'Italia allo sportello dell'alta finanza di Arezzo. Tutti gli incontri - dei quali sono stati puntualmente informati i principali sindacati di categoria - si sono chiusi allo stesso modo. In sintesi: «No, grazie, non ci interessa la banca dei massoni». Che poi è la tesi riferita in Poteri forti o quasi da Ferruccio de Bortoli. Dalle rivelazioni del libro scritto dall'ex direttore del Corriere della sera, è scattata da giorni una rovente polemica che coinvolge il sottosegretario Boschi. La quale sarebbe andata a bussare alla porta dell'ex amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, caldeggiando il dossier «Etruria». Ieri La Stampa ha scoperto che un altro «influyente membro del governo» si sarebbe attivato con Bper, il gruppo che ha le radici in Emilia Romagna. Il quotidiano torinese non fa nomi. Nei palazzi romani hanno provato a tracciare l'identikit e più di qualcuno sostiene che si tratti dell'attuale ministro per le Infrastrutture, Graziano Delrio. Il quale, all'epoca del presunto interessamento per la banca toscana, era un potente sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri. Ieri abbiamo provato a contattarlo, chiedendogli direttamente conferma, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta. In ogni caso, le manovre del governo si sono rivelate disastrose. Ai membri dell'esecutivo Renzi sono stati liquidati sempre con un «no» secco: prima da Unicredit, poi da Bper. Sta di fatto che il caso Etruria, archiviato martedì con la fonnalizzazione dell'acquisto da parte di Ubibanca, ha occupato per oltre due anni l'agenda di palazzo Chigi e ha rappresentato un problema serio per l'intera industria bancaria del Paese. La sensazione, però, è che dopo tanto attivismo, oggi l'istituto toscano non sia più in cima alle priorità del governo. Non a caso, i sindacati di categoria stanno cercando un gioco di sponda con l'Unione europea. Ubibanca ha messo sul piatto 1.600 esuberi (per Etruria, Marche e Chieti) e le sigle temono che dietro questa mossa ci sia una interpretazione un po' furbesca delle richieste di Bce e Commissione Ue sulla riduzione dei costi. Di qui l'arrivo da ieri a Roma del presidente del Parlamento europeo: Antonio Tajani ha incontrato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Al centro della riunione, i fascicoli relativi a Ubibanca, Monte dei paschi di Siena, PopVicenza e Veneto Banca. Sileoni ha chiesto a Tajani di «vigilare affinché» Bruxelles «non faccia indebite pressioni per il taglio degli organici». Archiviati i giochi di potere, il rischio è che il conto finale di questo enorme pasticcio bancario in salsa italiana - già costato caro a 12.500 piccoli risparmiatori - adesso arrivi sui lavoratori.

twitter@DeDominicisF ***

Ex Popolari in attesa dell'Ue

PADOVA Ancora nessuna risposta dall'Europa e non è un buon segno. Secondo Milano Finanza la data cruciale per il salvataggio delle banche venete, finite in coda a Mps, potrebbe essere il 24 maggio. Ma ogni giorno che passa pesa sui bilanci, sul patrimonio che si depaupera e sul fatturato che scende. E i nuovi conti, attesi, delle trimestrali 2017 potrebbero portare le autorità a rivedere i piani e i numeri circa l'aumento atteso per massimi 6,4 miliardi. Il braccio di ferro è sui costi. Leggi tagli. E dopo settimane, torna in auge l'ipotesi del salvataggio di una sola banca. Sia chiaro: questa fusione è di per sé, visti i numeri, la soppressione di una delle due banche. I tagli stimati (2.200) post scorpori significano: una direzione generale in meno, pesante riduzione del top management e tanti esuberanti. Tasto dolente su cui ieri è intervenuta la Fabi. «Chiediamo al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi» ha detto Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. I contraccolpi saranno pesanti, anche per gli investitori. Le dichiarazioni formulate giovedì dal presidente Cariplo (azionista di Quaestio) Giuseppe Guzzetti sono state lette come un "avviso ai naviganti". Un endorsement, gioco forza, dell'investimento profuso in Atlante mai svalutato (le uniche a non farlo sono state le Fondazioni) e un chiaro sostegno ad Alessandro Penati a cui, dice Guzzetti, «va fatto un monumento».

Fabi frena la Ue sui tagli

Le banche italiane non devono sfruttare le raccomandazioni della Commissione europea come alibi per tagliare «indiscriminatamente» nuovi posti di lavoro. La Fabi si è appellata al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, affinché vigili per evitare «indebite pressioni» su Monte dei Paschi, Popolari venete e Ubi, mascherando da riduzione dei costi il taglio degli organici. «Abbiamo espresso al presidente tutta la nostra preoccupazione circa i nuovi esuberi di personale, ha commentato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Nei giorni scorsi, come riportato da MF-Milano Finanza la Concorrenza comunitaria guidata dal commissario Margrethe Vestager ha infatti rispedito al mittente le pur meticolose proposte di Mps sia sulle spese per il personale sia sui costi amministrativi. Mentre Ubi ha previsto l'uscita di oltre 1.500 dipendenti nelle tre good bank. ***

Esuberi, la Fabi incontra Tajani

di Eleonora Vallin, PADOVA Ancora nessuna risposta dall'Europa e non è un buon segno. Secondo «MF» la data cruciale per il salvataggio delle banche venete, finite in coda a Mps, potrebbe essere il 24 maggio. Ma ogni giorno che passa pesa sui bilanci, sul patrimonio che si depaupera e sul fatturato che scende. E i nuovi conti, attesi, delle trimestrali 2017 potrebbero portare le autorità a rivedere i piani e i numeri circa l'aumento atteso per massimi 6,4 miliardi. Il braccio di ferro è sui costi. Leggi tagli. E dopo settimane, toma in auge l'ipotesi del salvataggio di una sola banca. Sia chiaro: questa fusione è di per sè, visti i numeri, la soppressione di una delle due banche. I tagli stimati (2.200) post scorpori significano: una direzione generale in meno, pesante riduzione del top management e tanti esuberanti. Tasto dolente su cui ieri è intervenuta la Fabi. «Chiediamo al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi» ha detto Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, a Tajani in un incontro riservato svoltosi a Roma. I contraccolpi saranno pesanti, anche per gli investitori. Le dichiarazioni formulate giovedì dal presidente Cariplo (azionista di Quaestio) Giuseppe Guzzetti sono state lette come un "avviso ai naviganti". Un endorsement, gioco forza, dell'investimento profuso in Atlante mai svalutato (le uniche a non farlo sono state le Fondazioni) e un chiaro sostegno ad Alessandro Penati a cui, dice Guzzetti, «va fatto un monumento». Ma Guzzetti ha chiamato in causa anche le autorità che hanno approvato a primavera 2016 i prospetti per le Ipo. Per il presidente Cariplo quei prospetti «erano falsi». Atlante allora salvò la pelle alle due banche bisognose di 2,5 miliardi. E salvò la pelle anche alle due grandi banche, Intesa e Unicredit, che erano le capofila dei Consorzi di garanzia. Atlante partì con 4,2 miliardi e 3,5 ne ha messi solo sulle venete. I restanti hanno ripinguato Atlante II e finiranno in Npl (500 milioni sono già stornati alle good banks). Ma quei 3,5 miliardi che fine hanno fatto? Le banche hanno svalutato pesantemente e il monito di Guzzetti è una chiara difesa (passata e futura) dell'operato di Atlante. A guardare questo anno a ritroso, è evidente che quei prospetti furono approvati da Consob, Bankitalia e Bce. Le banche erano soggetti vigilati, eppure è successo tutto questo. Allora, servivano davvero solo 2,5 miliardi? Ma se qualcosa non funzionava nei prospetti qualcuno avrebbe potuto portare un fascicolo in Magistratura. Finora nulla è stato fatto su questi documenti pubblici. Potrebbero aprirsi nuovi profili di reato? Forse. Ma l'avviso suona più politico che giudiziario. E l'odore del fallimento dell'investimento c'è. Solo per gli investitori, sia chiaro. Perché, senza Atlante, oggi non si starebbe aspettando la decisione finale Bce che sta ancora valutando due piani industriali separati. Due bilanci distinti. Due banche. ***

Carim dice sì ai francesi: 'nozze' a luglio

SI VA AVANTI con i francesi. Ieri il consiglio di amministrazione della Carim ha valutato nei dettagli l'offerta (non vincolante) fatta da Crédit Agricole, attraverso la controllata Cariparma, per acquistare la banca riminese. E ha deciso ufficialmente di proseguire nelle trattative con il colosso francese, che mette sul piano 130 milioni di euro per comprare Carim e le Casse di risparmio di Cesena e San Miniato. Un'offerta che prevede anche l'intervento del Fondo interbancario (che ricapitalizzerebbe la Carim e rileverebbe parte dei crediti deteriorati). Crédit Agricole avrà l'esclusiva dal 16 maggio fino al 15 luglio. Perché il 16 maggio? Perché il giorno prima scade la trattativa con JC Flower, il fondo internazionale interessato ad acquistare Carim. Se non ci saranno rilanci, la banca riminese proseguirà le trattative solo con Crédit Agricole. E la direzione sembra ormai segnata. A meno di (improbabili) colpi di scena, dovrebbero essere i francesi ad acquisire la Carim, anche perché Bankitalia preme per questa soluzione. L'istituto vuole ottenere il 95% delle azioni della banca riminese. NEL FRATTEMPO è polemica tra i sindacati e i vertici di Carim. La Cgil accusa il presidente Sido Bonfatti di «strategie confuse», in particolare sul piano esuberi della banca. Piano che la Carim ha deciso, momentaneamente, di interrompere in attesa dell'esito delle trattative per la banca. «Come potevano i dipendenti in eccesso essere tutelati dal fondo esuberi, se la banca, come ha detto Bonfatti pochi giorni fa (su queste pagine) non aveva risorse economiche per poter coprire l'esodo dei lavoratori? Qualcuno ci spiega perché il piano esuberi ci è stato presentato come operazione per rendere più appetibile la banca, e ora si procede alle trattative per vendere la Carim senza la riduzione dei costi annunciata?». «Se avessimo proseguito il confronto sul piano esuberi in quelle condizioni — replica Bonfatti — si sarebbe creato il panico tra i dipendenti». Va all'attacco anche la Fabi, il sindacato autonomo dei bancari. «La Carim non ci aveva mai detto prima che mancano le risorse per il fondo esuberi dei dipendenti. E non ci ha ancora detto con precisione quanti sarebbero i lavoratori coinvolti dagli esuberi». IN QUESTO CLIMA arroventato, domani saranno eletti i 3 nuovi consiglieri d'amministrazione della Fondazione Carim, azionista di maggioranza della banca. E a questo proposito Mauro Ioli precisa di «non essere a capo di alcuna corrente della Fondazione, in particolare di chi spera di far ritirare l'azione di responsabilità avviata da Carim contro gli ex amministratori a processo». Manuel Spadami

Brevi Dalla Finanza - Sileoni (Fabi): «Tagli, Tajani vigili su Ue»

«Chiediamo al Presidente Antonio Tajani che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi». Questo l'appello lanciato da Lando Sileoni, Segretario generale Fabi al Presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, durante un incontro riservato che si è svolto ieri tra i due a Roma. ***

Le cifre in ballo - Quel filo sottile della concorrenza nella consulenza finanziaria

di Gianfranco Ursino In settimana anche la Fabi, la sigla sindacale che rappresenta la maggioranza del personale bancario, è intervenuta in merito alla decisione del Governo che consentirà (una volta definitiva) anche ai consulenti finanziari autonomie alle società di consulenza indipendenti di lavorare in luoghi diversi del proprio domicilio. Figure professionali esterne al settore bancario e al mondo delle reti distributive, che sono state riconosciute nel nostro ordinamento con il recepimento della direttiva Mifid nel lontano 2007, ma che ancora oggi sono in attesa dell'Albo che dovrebbe definitivamente istituzionalizzarle. A distanza di oltre 10 anni, con l'entrata in vigore della Mifid 2 prevista per inizio 2018, l'Albo potrebbe adesso vedere la luce anche grazie al provvedimento governativo che adesso il mondo bancario contesta. In particolare non piace l'articolo 30 bis che apre nei fatti ad altri soggetti la prerogativa di offrire il servizio di consulenza finanziaria fuori sede, finora riservata ai promotori finanziari. Nell'estendere questa possibilità il Governo, sentite Consob e Banca d'Italia, avrà pensato che quest'opportunità potrebbe consentire a una categoria professionale di svilupparsi concretamente e di non morire sul nascere, come in realtà rischierebbe se può svolgere l'attività solo agli «arresti domiciliari». Il decreto legislativo è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 aprile solo in via preliminare e le lobby bancarie faranno di tutto per far cadere l'articolo 30 bis nei passaggi parlamentari. La Fabi arriva ad affermare che il provvedimento darà il via al «Far West della consulenza, dove chiunque può esercitare questo delicato ruolo senza alcuna garanzia a tutela dei risparmiatori», sottolineando che «a pagarne lo scotto saranno soprattutto i clienti, che in caso d'illeciti non potranno nemmeno più rivalersi sulle banche, ma dovranno fare i conti con piccole società o consulenti autonomi che non hanno alle spalle grandi aziende». Ma l'Albo serve proprio per non consentire a "chiunque" di spacciarsi per consulente finanziario, ma solo a soggetti qualificati e vigilati per evitare il temuto Far West. L'apertura a nuove figure professionali, se ben ponderata (10 anni saranno bastati), potrebbe stimolare una sana concorrenza nel settore. E dichiarazioni della Fabi, anche se basate su argomentazioni che vanno tenute ben in considerazione, mascherano però anche un po' di paura della concorrenza. Anche perché molti bancari una volta istituito l'Albo potrebbero accettare più volentieri gli "sdvoli" offerti dalle banche ed abbracciare la professione di consulente finanziario autonomo, per svolgere l'attività su base indipendente ed essere remunerati a parcella solo dal cliente. Una figura professionale che è bene ricordare non tocca con mano i soldi dei clienti, ma offre solo consigli su come investirli

RIPRODUZIONE RISERVATA

gianfranco.ursino@ilsole24ore.com ***

Panorama - Fabi all'Ue: niente pressioni sul tema degli esuberi

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni ha chiesto al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani «che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi». «Abbiamo espresso al presidente tutta la nostra preoccupazione circa i nuovi esuberi di personale che Mps e le popolari venete, Banca Popolare di Vicenza e Veneto banca, sono in procinto di dichiarare», sottolinea Sileoni. Il segretario generale della Fabi ha rilevato anche che Tajani è stato informato del fatto che «al primo licenziamento sarà indetto uno sciopero nazionale della categoria».

Caso Etruria, Renzi insiste: nessun favoritismo

ROMA «Facciamo la commissione d'inchiesta, così non fondiamo la Repubblica sul pettegolezzo e sul sentito dire: vediamo le carte». Matteo Renzi interviene a tutto campo all'Arena, su RaiUno, e difende la sua azione e quella del suo governo nel caso Etruria. E sul Foglio di oggi parla anche Silvio Berlusconi, a difesa di Maria Elena Boschi: «Preferirei che le inchieste giudiziarie si svolgessero in modo silenzioso, come usava fare Falcone, e che si smettesse una buona volta di alimentare un cortocircuito mediatico-giudiziario, soprattutto quando, come nel caso del ministro Boschi, per quanto è dato a sapere, non vi è alcuna evidenza di reato». «Il favoritismo è un atto inaccettabile», dice Renzi. Ma in questo caso, assicura l'ex premier, non c'è stato: «Banca Etruria fu commissariata dal mio governo: siamo stati duri con tutti». Renzi torna sulla questione Consip e promette la massima chiarezza: «I politici di solito si nascondono. Io voglio la verità. La gente trasparente non ha niente da temere». Non manca una battuta dopo le rivelazioni contenute nel libro dell'ex direttore e attuale editorialista del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, Poteri forti (o quasi): «De Bortoli ha fatto una bellissima operazione di marketing». Ma c'è spazio anche per la politica e per le prospettive del governo: «A me e al Partito democratico — rassicura Renzi — conviene votare a fine legislatura, tra febbraio e maggio del prossimo anno. Credo che finirà così». L'ex presidente del Consiglio ribadisce che non vuole «fare la guerra» all'esecutivo di Paolo Gentiloni ma, anzi, «dargli una mano». Resta il nodo della legge elettorale. Renzi rimpiange il ballottaggio («mi riapre una ferita, me lo hanno bocciato con il referendum»), dice ancora no al proporzionale («produce inciuci») e spiega che nella proposta del Partito democratico ci sono le preferenze e i collegi: «Diamo una mano per una legge di buon senso, ma non ci facciamo prendere in giro. Ora tirino già le carte se sono in grado di fare una proposta». Renzi di fronte a Massimo Giletti accenna all'Europa («Abbiamo portato a casa la flessibilità e un po' di investimenti ma ancora non basta») e rievoca la propria caduta: «Ripartire da zero mi ha insegnato a essere più umile, più attento. Prima firmavo le leggi, ora le giustificazioni dei miei figli. Ma io faccio politica per un'idea, non per una poltrona». Sui vitalizi c'è un botta e risposta a distanza con i 5 Stelle. Dice Renzi: «È fondamentale che i 5 Stelle votino la proposta di Matteo Richetti, che è seria. Il contributivo deve valere anche per chi fa politica. Dopodiché, io non ho vitalizio perché la nuova generazione ha già regole diverse». Replica Danilo Toninelli: «La solita propaganda di Renzi. Quando porteranno ufficialmente la "Richetti" in Aula saremo pronti a votarla. Finora il Partito democratico l'ha insabbiata». A Renzi risponde anche Renato Brunetta (FI): «Dice di volere la commissione d'inchiesta? Lo disse anche nel 2015 e da un anno e mezzo il Pd la blocca». Critiche da Miguel Gotor, di Mdp: «Duole dover constatare che Renzi insiste a polemizzare con de Bortoli con una qualità di argomenti che non si addicono a un ex presidente del Consiglio e non sono all'altezza della gravità politica della situazione». Alessandro Trocino ***

Nuovo cda di Chiantibanca, Bini Smaghi esce sconfitto: funziona così, la via è tracciata

di Mario Gerevini

Mutuo La sorpresa è arrivata nell'ultimo punto all'ordine del giorno dell'assemblea di Chiantibanca: la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Il presidente Lorenzo Bini Smaghi non ha ottenuto i voti sufficienti alla conferma. Trattandosi di un banchiere di livello internazionale, ex membro del comitato esecutivo della Bce e presidente di un big bancario europeo come Société Générale (150mila dipendenti), la decisione dei soci di Chiantibanca (450 dipendenti, 103 mila clienti) è ancor più dirimpente. Anche perché Bini Smaghi, al vertice da un anno e la cui famiglia è legata da generazioni alla piccola bcc toscana, si era incaricato di tirar fuori la banca cooperativa di Monteriggioni (Siena) dalle difficoltà di un esercizio 2016 chiuso con oltre 90 milioni di perdita. Effetto anche della «stretta» di Banca d'Italia dopo un'ispezione che aveva rilevato molte anomalie nei numeri e nella governance, eredità delle precedenti gestioni. Fair play del banchiere al termine dell'affollatissima assemblea a Firenze (2.774 soci in proprio o per delega sui 25.500 complessivi): «La scelta è chiara, la democrazia della cooperazione, una testa un voto, ha funzionato. Io resterò socio, lo sono da sempre. La via comunque è già tracciata, la cooperazione funziona così». La lista «Fedeltà alla Storia e alla Cooperazione», più legata alla vecchia gestione, ha vinto con 1.519 voti contro i 1.178 della lista «Cda Presidente Bini Smaghi». In apertura di assemblea Bini Smaghi aveva letto una lettera di Via Nazionale che accompagna il documento riservato inviato al termine dell'ispezione (4 aprile). «Bankitalia — è scritto — si riserva ogni ulteriore intervento a tutela del sano e futuro funzionamento della banca». In questo senso, ammoniva la banca centrale, «fondamentali sono le scelte che farà l'assemblea e l'adesione a Cassa Centrale Banca, funzionali a dare certezze». Il bilancio con la copertura delle perdite di circa 90 milioni è stato approvato a stragrande maggioranza e così anche l'adesione alla Cassa Centrale Banche, il polo trentino delle Bcc alternativo a quello di Iccrea-Federkasse, per quegli istituti che hanno deciso di aggregarsi, come previsto dalla riforma del settore. Resta da vedere, ora, se la bocciatura di Bini Smaghi accentuerà l'intensità del faro di Bankitalia che evidentemente avrebbe preferito una sterzata totale rispetto al passato. Già a fine 2015 la copertura dei crediti deteriorati era inadeguata e al di sotto della media del sistema bancario. I successivi interventi per alzare il livello di copertura hanno fondamentalmente determinato la perdita di bilancio. Tutto ora è nelle mani del nuovo consiglio di amministrazione. Il clima era già teso all'avvio dell'assemblea. Tra i primi a prendere la parola l'ex direttore generale Andrea Bianchi, uno dei sei «epurati» a marzo (tra cui 5 consiglieri di amministrazione) nel corso dell'ispezione. Bianchi ha difeso le sue scelte gestionali in un lungo intervento. «Bisogna essere trasparenti, nel bene e nel male — ha detto Bini Smaghi nelle sue repliche ai soci — ; il nostro non è giustizialismo, siamo amici ma le cose bisogna dirsele a tutela della banca. Noi non siamo la Mps del passato: siamo una banca seria e solida». Per la carica di nuovo presidente si fa il nome di Cristiano Iacopozzi, docente di asset allocation all'università di Siena.

- La parola BCC La banca di credito cooperativo, come Chiantibanca, è un tipo di istituto di credito basato sul modello mutualistico tipico delle cooperative che si fonda sul principio «una testa, un voto». Già conosciute con il nome di casse rurali ed artigiane (Cra) le bcc nascono in Europa sul finire del 1800. In Italia la prima viene costituita nel 1883 a Loreggia, ad opera di Leone Wollemborg.

Bcc, sugli attivi è necessaria trasparenza - L'editoriale Bcc, sugli attivi è necessaria trasparenza

di Massimiliano Marzo Cosa sta succedendo alle Bcc (banche cooperative) italiane e, in particolare, a quelle della nostra regione? La legge di riforma, come è noto, impone l'adesione a un gruppo bancario con capitalizzazione minima pari a un miliardo di euro. Gli ultimi sviluppi hanno visto la creazione di ben due gruppi bancari attorno ai quali si aggrediranno le Bcc italiane: Iccrea, l'attuale banca del sistema facente capo a Federcasse, e Cassa Centrale Banca, l'istituto che aggrega le Bcc trentine e molte venete che, in questo modo, si candida ad avere un ruolo nazionale. Come ormai è chiaro, entrambe le realtà hanno mostrato di aver raggiunto il livello di capitale necessario a far decollare i due gruppi. Il punto è: quante Bcc aderiranno all'una o all'altra realtà? Va da sé che la domanda ne nasconde un'altra: quante Bcc si muoveranno da Iccrea, che raccoglie l'attuale maggioranza delle Bcc, verso Cassa Centrale, sia a livello nazionale, sia in Emilia-Romagna? Al di là dei numeri esatti, che comunque devono essere tali da garantire la piena sostenibilità a entrambe i progetti, quali sono a oggi le differenze essenziali tra le due realtà? E perché questa separazione? Di sicuro, se un certo numero di banche decide in sede assembleare di aggregarsi a una realtà diversa da quella di cui ha fatto parte sino a quel momento vuol dire che qualche motivo di insoddisfazione non manca. La differenza tra le due realtà la farà (e non solo da oggi) la capacità di poter offrire alle banche servizi efficienti e a basso costo, unitamente a una forte capacità consulenziale e di assistenza per tutte le esigenze che possano sorgere nell'operatività quotidiana di una banca locale. La dimensione non conta: i servizi di una banca locale devono essere efficienti come quelli di un grande gruppo nazionale. Il fatto che vi siano due gruppi può anche essere un buon stimolo per entrambe per garantire quell'efficienza che è necessaria anche in base alla normativa attuale, al fine di evitare inutili appesantimenti di costi che, inevitabilmente, si riverbereranno su possibili aumenti di capitale. Un altro tema, però è all'orizzonte. Come tutte le banche italiane, anche le Bcc hanno nei loro bilanci una certa quantità di crediti non performing. A questo punto però, conterà drammaticamente la qualità degli attivi delle banche che aderiranno a Iccrea e a Cassa Centrale. Se, infatti, uno dei due gruppi rischiasse di aggregare banche con attivi di minore qualità, potrebbe rendersi necessario entro breve un altro aumento di capitale per far fronte ai requisiti minimi richiesti dal Regolatore (che sono in funzione della qualità degli attivi, come è noto). A quel punto, chi ha aderito dovrà rimettere mano al portafoglio per ricapitalizzare la capogruppo. Sarebbe bene che in questa fase entrambe i gruppi siano molto trasparenti su questo aspetto cruciale, nei confronti delle banche che hanno già aderito o sono in procinto di farlo, in modo da rendere evidente la reale situazione, perlomeno nei confronti dei vari consigli di amministrazione delle banche. Nascondere la polvere sotto al tappeto fin dall'inizio non aiuta a generare quella fiducia necessaria che deve essere alla base dell'operatività bancaria, ancor di più se si tratta di Bcc, che hanno fatto della fiducia il loro asse portante. ***

La forza (o il peso) del passato

di Carlo Nicotra I segnali c'erano, così è stato: nella sfida per il vertice (e il futuro) di ChiantiBanca Lorenzo Bini Smaghi è stato battuto dalla lista «Fedeltà alla storia e alla cooperazione» con il 54 per cento dei voti contro il 46. Un vero ribaltone dopo un anno di presidenza e non pochi sussulti. Forse, e paradossalmente, Bini Smaghi ha pagato anche la sua dimensione europea, una certa distanza avvertita dal territorio, un modello forse più adatto ad altri palcoscenici che non a un istituto locale, oltre ad alcune retromarcie (su tutte quella dell'impossibile trasformazione in Spa, sfruttando la way out concessa dalla riforma del credito cooperativo). Bini Smaghi aveva cercato una ripartenza su basi nuove e conti ripuliti. Di certo contro l'ex membro del board della Banca centrale europea hanno giocato anche questi anni di crisi del sistema bancario, alla fine dei quali termini come espansione, acquisizioni, allargamento dei confini hanno finito per assumere quasi una connotazione negativa, comunque collegata a gravi rischi possibili. Mentre a favore dei suoi avversari hanno giocato lo spirito di conservazione, la rassicurazione che danno la tradizione e la fedeltà ai vecchi legami. Poco sembrano aver pesato, invece, le relazioni di Bankitalia e della vigilanza interna sugli errori e sulle opacità della gestione pre Bini Smaghi. I 27 mila di San Casciano insomma non hanno voluto cambiare, anzi hanno preferito fare un passo indietro. E che ChiantiBanca finirà per tornare sui binari della Federazione delle Bcc, entrando nel gruppo Iccrea: c'è da capire cosa questo vorrà dire in termini di sovrapposizione di sportelli e conflitti collegati, anche sul fronte dell'occupazione. L'era di Bini Smaghi finisce prima di cominciare davvero, speriamo però che non tramonti l'idea di costruire quella «banca per i toscani», solida, vicina al territorio e alle sue imprese ma lontana da certe pericolose commistioni, di cui l'economia regionale avrebbe un gran bisogno. Soprattutto ora.

carlo.nicotra@res.it RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Il contro ribaltone - ChiantiBanca cambia rotta Bini Smaghi perde il timone

Il contro ribaltone di Mauro Bonciani. E' accaduto quello che un paio di settimane fa nessuno avrebbe pronosticato. Dopo una tesa e come non mai partecipata assemblea dei soci di ChiantiBanca, Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board della Bce, e presidente uscente dell'istituto è stato sconfitto e non guiderà più la banca. Con il 54% dei voti i soci hanno scelto la lista avversaria «Fedeltà alla storia e alla cooperazione», che non ha indicato il candidato presidente tra i suoi membri e solo nei prossimi giorni, alla prima riunione del neo eletto consiglio di amministrazione, lo renderà noto (le voci danno in pole Critiano Iacopozzi). «La democrazia della cooperazione, una testa un voto, ha funzionato e la scelta è chiara — ha commentato Bini Smaghi — lo resterò socio, lo sono da sempre. La via è comunque già tracciata, la cooperazione funziona così». Ma il nome del nuovo presidente non è l'unico rebus che attende l'istituto di San Casciano, anzi. Il Cda dovrà nominare il nuovo direttore generale, dato che dopo le dimissioni a marzo di Andrea Bianchi che ha lasciato dopo 32 anni, lo ha sostituito il vice Mauro Focardi Olmi che ieri ha esposto in dati di bilancio 2016 confermando 90,4 milioni di perdita. La riunione del nuovo consiglio di amministrazione si terrà quanto prima — una banca non può funzionare senza presidente e direttore generale — e poi ci sarà da sciogliere un altro nodo. L'assemblea ha votato infatti a maggioranza bulgara l'adesione alla holding guidata da Cassa Centrale, secondo la linea Bini Smaghi avversata però dalla lista vincente: servirà un'assemblea straordinaria per ribaltare la decisione e aderire al gruppo Iccrea, che ha assicurato pubblicamente la tutela dei livelli occupazionali e l'immissione di denaro per rafforzare gli indici di patrimonializzazione. L'esito è arrivato a sorpresa, ma non del tutto dopo che la raccolta delle deleghe di voto aveva visto in difficoltà la lista Bini Smaghi e che all'Obihall di Firenze ieri mattina si sono presentati in quasi 3.000 soci, contro i 1.300 dell'ultima assemblea di dicembre, facendo capire che la mobilitazione aveva superato ogni aspettativa. Lunghe code di soci in attesa di registrarsi si sono formate fin dal primo mattino e poi il confronto è stato teso, con fischi e applausi, interventi pro e contro Bini Smaghi, schermaglie procedurali, la lettura della nota di Bankitalia arrivata alla vigilia dell'assemblea e critica verso la passata gestione ma che chiede anche atti di rafforzamento patrimoniale e della relazione interna di ChiantiBanca inviata la Procura di Firenze perché la esamini alla luce dei possibili reati di false comunicazioni e ostacolo alla vigilanza. Tra gli interventi quello dell'ex dg Bianchi che ha avuto 15 minuti per parlare invece dei 3 concessi a tutti gli altri, che ha spiegato di aver sempre fatto l'interesse della banca, mai quello personale, ed ha difeso la passata gestione e la crescita dalla banca. Infine, dopo il sì al bilancio e all'adesione al gruppo di Cassa Centrale, nonché alle modifiche dello statuto per permettere il voto di lista e la presenza in lista di chi è socio da 12 mesi e non da 24 (tre dei membri della lista di Bini Smaghi rientravano nella fattispecie) La storia • Oggi ChiantiBanca ha 500 dipendenti e 52 filiali e le sue radici risalgono al 1909 quando a San Casciano in Val di Pesa, in provincia di Firenze nacque la Banca di Credito Cooperativo del Chianti Fiorentino • La svolta nel 2010 con la fusione con la Banca MonteriggioniCredito Cooperativo ed il nome ChiantiBanca, poi nel 2012 l'acquisizione del Credito Cooperativo Fiorentino e nel 2016 la fusione per incorporazione di Banca di Pistoia e Banca Area Pratese • Lorenzo Bini Smaghi era presidente dell'istituto di credito cooperativo da aprile 2016 ***

Chianti Banca nel mirino di Bankitalia E i soci silurano l'ex Bce Bini Smaghi

Gian Maria De Francesco Roma Nei giorni in cui affiorano le tensioni tra Banca d'Italia e il sistema di potere finanziario che gravita attorno a Matteo Renzi, un nuovo episodio si aggiunge all'impressionante elenco delle fragilità del mondo bancario toscano. L'ex componente del board Bce, Lorenzo Bini Smaghi, presidente dell'istituto di credito cooperativo Chianti Banca, è stato battuto ieri in assemblea dei soci nella votazione per il rinnovo del consiglio di amministrazione che vedeva contrapposte due liste. La lista «Bini Smaghi» ha ottenuto 1.178 voti, mentre la lista concorrente «Fedeltà alla storia e alla cooperazione», legata all'ex direttore generale Andrea Bianchi (di fatto «rimosso» da Via Nazionale, ne ha ottenuti 1.519 rimettendo in discussione l'assetto dell'istituto. Bini Smaghi, in realtà, partiva sfavorito perché tutto il vecchio mondo cooperativo gli remava contro nonostante l'esplicito appoggio del governatore Ignazio Visco. E proprio nel corso dell'intervento in assemblea l'ormai ex presidente di Chianti Banca ha dato lettura di una missiva di Bankitalia, inviata insieme ai risultati dell'ispezione (che però sono riservati) terminata all'inizio di aprile. In pratica, via Nazionale non esclude «futuri interventi» su una banca che ha chiuso il 2016 con oltre 90 milioni di euro di perdite e il cui organo di vigilanza ha portato in Procura a Firenze i risultati delle proprie valutazioni allo scopo di verificare se esistano i presupposti di intervenire per ostacolo alla vigilanza e false comunicazioni sociali. I problemi, come per Monte dei Paschi e Banca Etruria, sono sempre gli stessi: procedure di concessione del credito non sempre efficienti e, in questo caso, anche la computazione non conforme agli standard di 100 milioni di un Btp 2046 acquistato nel 2015 e che ha comportato perdite. Di questa situazione viene ritenuto responsabile Bianchi che con altri cinque consiglieri di amministrazione si è dimesso lo scorso 10 marzo. Ora si teme che il vecchio mondo fiorentino e toscano torni alla carica: basti pensare che il promotore della lista alternativa a Bini Smaghi, Gian Pietro Castaldi, non conterà alla presidenza così come non c'è una proposta di nuovo direttore generale. E anche l'adesione alla holding cooperativa Cassa centrale banca, caldeggiata da Bankitalia e approvata dall'assemblea, potrebbe essere rimessa in discussione. Come sottolineato dal Giornale, i «lealisti» di Bianchi sono sponsorizzati dalla Federazione Toscana delle Bcc il cui presidente è Matteo Spanò, fedelissimo dell'ex presidente del Consiglio, e il cui capo dell'ufficio legale è Simone Pistelli, fratello di Lapo (ex sottosegretario agli esteri di Renzi e oggi vice presidente dell'Eni). E chiaro che un intervento di Palazzo Koch, così come prospettato dalla lettera di cui si è data ufficialmente notizia in assemblea, potrebbe aprire un nuovo fronte tra Ignazio Visco e Matteo Renzi. Quest'ultimo, volontariamente o involontariamente, si trova alle spalle un sistema finanziario e bancario messo a dura prova dalla crisi ma che non vuole mollare la propria presa sul territorio. Circostanza, questa, dimostrata tanto dalle vicende relative alla Banca Etruria quanto alla situazione odierna di Mps. Non è mistero che tra i motivi che sono costati il posto all'ex ad di Poste, Francesco Caio, ci sia proprio il limitato intervento nel salvataggio dell'istituto. Allo stesso modo non è casuale che nella deputazione della Fondazione Mps sia entrato Vincenzo Del Regno, nel 2012 nel comitato elettorale di Renzi a Siena ma soprattutto dal 2015 segretario generale della Città Metropolitana di Firenze. L'acrimonia di Visco nei confronti dei media al termine del G7 finanziario di Bari probabilmente si spiega anche in questo modo. ***

Quando il banchiere chiedeva a papà Boschi «Novità sulla riforma?»

di Lodovica Bulian "E' normale che i politici si parlino con i banchieri e i banchieri con i politici. Specialmente quando ci sono situazioni di crisi», si è limitato a dire così l'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni al Corriere riguardo alle presunte pressioni ricevute dall'ex ministra Boschi su Etruria. E infatti intorno alle banche in difficoltà, a inizio 2015, l'anno nero cominciato con il decreto di riforma delle popolari e concluso con il bail-in di 4 istituti tra cui quello aretino, c'è un certo fermento. Un calderone in cui si intrecciano i malumori sulla riforma che ha trasformato le popolari in spa, ma anche i ruoli di Veneto Banca e Popolare di Vicenza in ballo per un possibile intervento su Etruria. Per il dossier si muove anche il ministro Delrio, all'epoca sottosegretario. Che sonda, come ha lui stesso ha svelato due giorni fa, un possibile interessamento di Bper. Ma a sentire le intercettazioni della finanza che indaga per la procura di Roma su Veneto Banca, Etruria era già data per persa. Al telefono con l'ad di Veneto Banca Vincenzo Consoli, un funzionario della banca d'Italia confida che la situazione è «disperata, perché hanno sentito la Popolare dell'Emilia, la quale avrebbe detto belle parole di facciata però sembra che aspetti il commissariamento (di Etruria ndr) così se la piglia e arriva il fondo». Le inchieste devono ancora deflagrare, ma sulle linee telefoniche di banchieri e funzionari di via Nazionale gli uomini della finanza ascoltano contatti informali. Emerge una certa voglia di accreditarsi presso il governo renziano. E «pericolose attiguità con ambienti deputati ai controlli, soprattutto Banca d'Italia», come riportato nella richiesta di proroga delle intercettazioni. Da Montebelluna il 3 febbraio 2015 Consoli (oggi indagato nell'ambito del dissesto e scarcerato più di tre mesi fa dai domiciliari* a cui era sottoposto da agosto 2016), compone il numero del funzionario di Bankitalia. Gli chiede come arrivare a un incontro con Renzi. Semplice, gli viene suggerito dall'altra parte: basta passare dal vice presidente di Etruria Pier Luigi Boschi, «che sta in presa diretta». Ma il consiglio sembra essere anche quello di presentarsi agli occhi dell'ex premier come eventuale salvatore di Etruria, anche se è certo che l'aggregazione con Vicenza non si concretizzerà per il disinteresse dell'istituto di Zonin. «Venditela in qualche modo - dice l'uomo di Bankitalia a Consoli - fai sapere a chi di dovere che sei pronto domani mattina, tanto poi se non si fa è perché non vuole Vicenza». Farlo sapere a chi? «A Matteo», (Renzi, deducono dalla conversazione i finanziari) «perché quello è vendicativo assai e che questa cosa gli sfugga lo farà inc... da morire». Un'ora e mezza dopo Consoli viene intercettato con un uomo dal forte accento toscano che per gli investigatori è lo stesso Boschi. Lo prega di far presente «al presidente» la propria disponibilità a un incontro. Ma Consoli gli chiede anche novità «sul nostro fronte», la riforma delle popolari varata due settimane prima. Per gli investigatori Boschi sembra chiamare in causa la figlia facendo intendere la possibilità di aprire una sorta di dialogo con il premier su taluni aspetti del decreto: «Per mettersi insieme occorre un aumento di capitale garantito dal consorzio, altrimenti la Bce non dà l'ok». «Devi lavorare perché ci diano più tempo» replica l'ad di Montebelluna. «Ma infatti si sta lavorando il problema è il periodo difficile della storia, è difficile parlare...». Boschi padre infine confida: «Quelli dell'Emilia ci vogliono prendere dal commissariamento? Allora stiano...». ***

Intervista ad Ennio Doris - «Il sì al bail-in è stata una follia Il Governo si riscatta con i Pir» - Doris chiede spazio al 'venture capital' «Niente tasse sui Pir, massa giusta Il bail-in? Una follia averlo accettato»

Claudia Cervini • MILANO DALLE COLPE dei banchieri a quelle dell'Europa, fino alla follia del bail-in e agli errori compiuti nel salvataggio delle goodbank E' un Ennio Doris a tutto campo quello che parla a QnEconomia e lavoro nella sala conferenze di Milano3 a Basiglio, dove ha sede il gruppo Mediolanum, sua creatura che oggi presiede. Presidente, di solito è più onimista. Una ricetta per salvare economia e risparmiatori? «Dopo anni in cui i governi hanno applicato una politica del rigore più che di espansione, più o meno giustificata dal livello del debito pubblico, ora l'esecutivo ha fatto una mossa azzeccatissima» Sta parlando dei Peani individuali di risparmio? «D governo, attraverso i Pir, ha promosso agevolazioni e sgravi fiscali per investimenti diretti verso l'economia e le medie e piccole imprese. Noi protagonisti del settore del risparmio abbiamo un'opportunità storica per dare il nostro contributo e modernizzare il Paese». A che punto siete? «Siamo partiti a febbraio coi Pir quando i prodotti non erano ancora pronti ed eravamo nella fase della raccolta delle prenotazioni. Nel mese di aprile, ora che siamo a regime, abbiamo raccolto più di 300 milioni. Da solo, in termini di raccolta, voglio fare più di quanto ha previsto il governo per l'intero sistema». Cioè? «Io penso che solo il gruppo Mediolanum raccoglierà più di 3 miliardi quest'anno, mentre il mercato, secondo mie stime, dovrebbe farne 10 nei 5 anni Finanziandosi con capitali di rischio e prestiti a medio termine le imprese e si potranno quotare». L'India è ancora un Paese bancocentrico... «L'80% dei finanziamenti alle imprese e ai privati in Italia viene dalle banche, negli Usa la percentuale è pari al 30. Lì le società di venture capital diventano azioniste delle imprese. In America si investe nelle idee diventando soci non finanziandole. Se si è azionisti anche se in sette idee su dieci si perde il denaro le tre che rimangono bastano per compensare: da soci, infatti, si moltiplica il valore. In Italia questo manca e siamo in una situazione di rigidità vincolata al prestito». Se non è ancora successo è anche un po' colpa dei banchieri. «Dalla fine degli anni Sessanta in Italia si è diffuso un clima anti-impresa che si è poi tradotto in leggi. In questo clima le banche non hanno agito come le concorrenti americane che hanno per prime creato i fondi di venture capital. Si è in qualche modo voluto che l'economia fosse bancocentrica». Mediolanum farà la sua parte? Siamo già entrati in un fondo chiamato United Ventures, fondato dall'ex ad di Google Italia Magrini che investe nelle Pmi tecnologiche. Abbiamo messo la nostra fidejussione anche in Tenax Capital un altro fondo per finanziare le imprese. D nostro contributo perché questi protagonisti nuovi si affermino lo abbiamo dato, ma serve tempo: i Pir possono accelerare questo processo. Se fanno affluire denaro sul mercato le aziende quotate trovano più facilmente finanziamenti a medio termine e sottoscrizioni di aumenti di capitale: si crea un mercato più liquido più grande dove più aziende si possono quotare. È d'accordo con l'intervento statale in Mps e nelle banche venete? «Non c'è dubbio. D Bail-in è una follia, abbiamo fatto male ad approvarlo e ad accettarlo: parte da un presupposto giusto, ma arriva a conclusioni sbagliate. Se una banca va male è giusto chiuderla, ma bisogna salvaguardare tutti i clienti e anche i dipendenti con ammortizzatori sociali» Che cosa pensa della vicenda delle quattro banche salvate che sta giungendo a conclusione? «Servivano complessivamente 4,5 miliardi per salvare anche le obbligazioni subordinate, in parte in mano ai privati. Invece sono stati messi 3,7 miliardi scegliendo di non salvare i bond subordinati. È stata una scelta politica. L'Europa ha detto: se noi salviamo i bond subordinati che sono rischiosi è come dare via libera ai risparmiatori per fare operazioni rischiose. Peccato che nessuno sapesse cosa stava sottoscrivendo. Dovevamo tirare fuori 4,5 miliardi poi rivendere le banche risanate; avremmo portato a casa quasi tutti i soldi; invece ne abbiamo tirati fuori 3,7, i clienti di quelle banche sono tutti scappati e quei milioni di bond subordinati sono costati miliardi». E Ailante? Teme per la svalutazione dell'investimento? «No, sta succedendo quanto previsto. Io sarò contento, avevo detto, se perderemo solo la metà dei soldi. Col senno di poi verserei di nuovo quelle risorse perché se in quella fase le banche venete andavano in Bail-in succedeva un disastro. Per chiudere il buco occorreva una dichiarazione dello Stato che dicesse: "Ci siamo noi, la gente non deve più temere niente". Mettendo i soldi, senza questa dichiarazione, abbiamo comprato solo tempo». ***

It Forum tra tecnologia e affari La sfida dell'uomo contro i robot infiamma la nuova finanza

Luca Zortoni a MILANO LA PAROLA chiave è fintech. La finanza sposata con la tecnologia. E se fino a qualche anno fa il fintech appariva come un fenomeno collocato a una distanza siderale, destinato ad avverarsi solo tra qualche decennio, ora la rivoluzione appare già in atto e in fase avanzata. Per questo gli operatori del settore finanziario italiano devono farsi trovare preparati al cambiamento. Ed è sulle assi principali del cambiamento tecnologico che si articola l'edizione numero 18 dell'Investment e Trading Forum che aprirà i battenti il prossimo 18 maggio a Rimini. Un compleanno, il diciottesimo di It Forum, che segna anche l'affacciarsi all'età adulta del fintech, che uscito dal guscio ristretto dei fan della tecnologia e degli esperti più avvertiti, inizia a diventare pratica comune tra gli investitori. «La sfida tra uomo e robot nel trading e nel risparmio gestito sta evolvendo verso scenari che sembravano inimmaginabili e lontani fino a dodici mesi fa e che ora, grazie agli investimenti in nuova tecnologia applicata su larga scala, appaiono invece sempre più alla portata di tutti gli investitori, piccoli e grandi, mai come ora in grado di competere sui mercati con gli stessi strumenti», sottolinea Mauro Pratelli, che di It Forum è il direttore. La manifestazione è organizzata da Ite in collaborazione con Traderlink, Trading Library e Morningstar. Ospiterà novanta espositori, centocinquanta relatori e oltre un centinaio di conferenze, per approfondire gli sviluppi del fintech: trading, tradeshangg; applicazioni di intelligenza artificiale, la sfida tra uomo e robot nella consulenza finanziaria. UN'ISOLA del fintech è stata dedicata ai protagonisti della finanza di domani, con trenta società italiane e straniere che operano nei campi dell'equity crowdfunding, dei prestiti peer to peer, della consulenza finanziaria avanzata e di nuovi sistemi di investimento. «Per tradizione It Forum rappresenta soprattutto un'occasione unica di formazione e conoscenza, attraverso numerosi appuntamenti, concepiti sia in base alle esigenze dei professionisti della consulenza e del trading che del mondo del risparmio», aggiunge Pratelli. Alla tavola rotonda di apertura di It Forum, che si svolgerà giovedì mattina dalle 9.30, intorno al tema «Disruption: quale futuro per le banche?», confronteranno Matteo Arpe di Tinaba, Angelo D'Alessandro per Buddy Bank, Andrea Pezzi di Gagoo, Stefano Sperimburgo di Accentare e Clelia Maria Tosi del Centro di ricerca in tecnologia, innovazione e servizi finanziari (Cetif) dell'Università Cattolica di Milano. Lo stesso Cetif ha firmato con Ibm una ricerca che ha preso in analisi le start-up italiane di finanza digitale selezionando un panel di società negli ambiti dei pagamenti, della finanza personale e del trading. Accenture, invece, lancerà un'indagine una ricerca su banche e finanza, prendendo in esame le nuove tendenze del settore. Morningstar contribuisce al palinsesto della manifestazione con cinque conferenze, il cui obiettivo è fare la diagnosi sullo stato di salute dei portafogli dei risparmiatori a metà di un 2017 che non ha mancato di riservare sorprese e colpi di scena. NON ULTIMA la vittoria di Macron alle presidenziali francesi, che benché fosse stata prevista dagli analisti, ha dato gas alle spese sulle piazze finanziarie facendo ballare gli indici. Tra gli ospiti c'è Karim Abadir, che interverrà per il Centro di analisi economica di Rimini (Rota). Professore emerito dell'Imperial College di Londra, ha vaticinato le conseguenze della Grande recessione che negli ultimi anni ha fatto tremare le economie mondiali. All'It Forum, spiegano gli organizzatori, «illustrerà un nuovo modello economico che potrebbe guidare gli investitori nelle scelte di locazione del portafoglio». In anteprima rispetto alla fiera, mercoledì sera, durante la serata di gala che inaugurerà It Forum, saranno consegnati i «Fintech Awards», dodici riconoscimenti voluti da Blue Financial Communication per altrettanti protagonisti italiani dei settori banking, insurance, asset management, trading, comparatori, crowdfunding, advisory, influencer, startup, App, venture capital, broker. Il 18 maggio, invece, saranno consegnati i primi «Bluerating Awards» ai miglior tre consulenti finanziari per ciascuna delle cinque categorie in gara: High Fidelity, Junior, Manager, Top entry, Woman. ***

IWBank, regina dei trader on line «Non pensate al colpo della vita Meglio vendere quando si perde»

MILANO IT FORUM è l'appuntamento per eccellenza per le banche più impegnate nel trading, sul web, con prodotti importanti per tutte le tipologie di investitori. Tra le eccellenze c'è senz'altro IWBank, da anni regina dell'online, circondata dall'affezione di molti trader, clienti costanti nel tempo. Parla, nell'imminenza dell'appuntamento di Rimini, Alessandro Forconi, responsabile Area Trading e Mercati di IWBank Private Investments (la Banca del Gruppo UBI Banca, specializzata nella gestione degli investimenti di individui e famiglie). «ITForum è uno degli appuntamenti più importanti dell'anno, indirizzato al trading online, uno dei nostri principali campi di attività, insieme alla consulenza finanziaria. La nostra è una presenza storica», osserva con una punta di orgoglio Forconi. IWBank ha come immagine simbolo sul suo sito una donna, sicuramente con cultura, attenta ai suoi soldi e soprattutto ai suoi investimenti con un device che potrebbe essere un tablet, ma anche uno smartphone di buone dimensioni. «io sono così, la mia banca lo sa», recita lo slogan. Essenziale, diretto, mirato, per un'attività di trading esplosa ai primi del duemila insieme alle performance della new economy, che poi si è raffreddata, ma nel frattempo si è consolidato l'uso e il costume dell'online, non solo negli investimenti. «Siamo presenti con una nostra offerta interessante — continua Forconi—. Abbiamo introdotto una promozione commerciale per la nuova clientela. Condizioni particolarmente favorevoli per l'operatività sui derivati e sul mercato italiano. La nostra offerta prevede un premio sugli eseguiti da mobile nel 2018 per i trader che apriranno IW Conto Trading entro il 30 settembre 2017. Per 100 eseguiti un iPhone 7 con 128 gb». Gli eseguiti per chi non mastica di trading sono gli acquisti dei prodotti presenti sui mercati, dalle azioni ai derivati. L'eseguito è l'avvenuta conquista, al prezzo deciso dall'investitore. «La maggioranza degli eseguiti è effettuata sulla piattaforma residente su pc. C'è un trend di continua crescita sul mobile — aggiunge ancora il responsabile Area Trading e Mercati di IWBank Private Investments —. Si utilizzano le più efficaci soluzioni di sicurezza per mettere il traffico web al riparo da minacce di qualsiasi tipo». PER IL TRADING online «consigliamo tre cose — continua Forconi—. La prima* andare per gradi, non pensare di fare il trade della vita. Fare molte operazioni con piccoli guadagni limitati. Secondo, altrettanto importante basare il trade su considerazioni, idee e analisi. Avere, inoltre, una grossa disciplina per decidere quando è il momento di vendere su un titolo che perde troppo, sia sul guadagno, non esagerare, non seguire le proprie convinzioni. Un'ultima cosa, non in ordine di importanza è di partecipare a dei corsi di formazione. Facciamo anche noi dei road show sul territorio. Quest'anno ne abbiamo organizzati ben undici, Trade Around the World, con esperti e rappresentanti di mercati internazionali». IWBank, del resto, mette tutti nelle condizioni di operare sui mercati, con tutti i device, con tutte le informazioni necessarie, tenendo sempre conto che gli investimenti da trader non appartengono alla famiglia delle scienze esatte. «IWbank è storicamente leader sul trading online. Siamo secondi per la quota conto terzi per volumi e siamo particolarmente diversificati — dice Forconi —. Abbiamo tre piattaforme: quella web, più semplice. Un'altra residente sul computer, Quick Trade, particolarmente complessa come funzioni per una clientela più evoluta. La terza piattaforma è per il mobile, trading class, diversificata tra Android, ios e tablet, di cui andiamo particolarmente orgogliosi». SU TUTTE le piattaforme si possono fare le stesse cose. «Abbiamo un certo interesse verso il mercato Aim: le nuove norme sui fondi Pir (Piani individuali di risparmio, ndr) hanno permesso al mercato Aim di crescere in volumi. 11 trader è oggi più interessato a questo mercato. Molto importante anche il mercato dei derivati esteri. La clientela può diversificare con costi minori». Non resta che avvicinarsi a Rimini allo stand di IWBank. Dove ci sarà un ospite di eccezione. Alan Friedman ***

L'Italia ha il debito più alto dell'Ue Per uscire dalla spirale della crisi serve l'energia di un altro boom

di ANTONIO PATUELLI • NEI GIORNI scorsi l'Ente Europeo di Statistica, Eurostat, ha pubblicato i dati aggiornati a questo mese di maggio sul debito pubblico accumulato negli anni dai singoli Paesi dell'Unione Europea (anche il totale di essi e di quelli che compongono l'area Euro). Eurostat ha pubblicato pure le percentuali del debito pubblico di ciascun Paese rispetto ai prodotti interni lordi nazionali. Emergono diversi dati che stimolano anche originali riflessioni. Infatti, l'Italia è gravata dal più cospicuo debito pubblico fra i Paesi europei, che nel 2016 ha raggiunto i 2.218 miliardi di Euro, oltre il doppio di un ventennio prima. L'ammontare totale del debito pubblico italiano è pochissimo superiore a quello della Francia (2.147 miliardi di euro, che nel ventennio è addirittura triplicato), di quello della Germania (2.140 miliardi di euro, raddoppiato dal 1995) e di quello del Regno Unito (2.022 miliardi di euro, moltiplicatosi di addirittura oltre quattro volte rispetto al 1995). INVECE, gli stessi quattro principali Paesi d'Europa, che hanno ammontari totali di debito pubblico molto simili, hanno percentuali ben diverse per l'importante indicatore del rapporto fra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo. In questa classifica l'Italia svetta con il 132%, mentre la Francia è al 96%, il Regno Unito all'89% e la Germania all'ancor più virtuoso 68%. In tale graduatoria l'Italia è seguita dal Portogallo con il 130%, da Cipro con il 107%, dal Belgio con il 105% e dalla Spagna con il 99%. Insomma, il problema che schiaccia l'Italia non è soltanto l'ammontare totale del debito pubblico cresciuto nei decenni, ma ugualmente la scarsa crescita del Prodotto Interno Lordo che è il fattore determinante per innescare un circuito virtuoso più veloce di rilancio economico e di risanamento della finanza pubblica. QUESTI DATI complessivamente rafforzano la convinzione che occorre una più accentuata ripresa di tutti i fattori produttivi italiani per innestare un circuito virtuoso privato e pubblico di ripresa, con la riduzione del debito pubblico e conseguentemente della pressione fiscale. Diviene, quindi, ancor più prioritario che siano favoriti tutti i fattori di competitività e di produttività delle attività economiche italiane per realizzare una svolta che possa creare un nuovo «miracolo economico» italiano, così come quello degli anni Cinquanta, dopo i disastri della Seconda Guerra Mondiale. Infatti, la decennale grande crisi che abbiamo alle spalle non è stata frutto di eventi bellici, ma ha avuto impatti, per alcuni aspetti, simili ed occorre una energia particolarmente convergente per il rilancio produttivo ed occupazionale per togliere all'Italia il duplice negativo primato in Europa di detenere i record dell'ammontare totale del debito pubblico e della percentuale più elevata nel rapporto fra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo. *Presidente Abi ***

Oggi in Italia non si muore di (soli) debiti

a cura di Fabio Fiiocamo Millecento giorni. Tanto ci vuole in media in Italia per portare in esecuzione un contratto o recuperare un credito (dati Banca Mondiale). Se l'impresa è fallita, la media sale a 7,8 anni (Mediobanca): svariate volte il tempo di altri paesi. La giusta tutela del soggetto debole è mutata nella custodia del furbo. Le cause: un'emulsione di insipienza politica e disorganizzazione amministrativa, al netto del fattore umano. Nelle maglie larghe dell'anarchia, c'è spazio per malizia, avvilito e persino per lo sfaticato. Mai nella storia giudiziaria italiana, tante imprese fallite per la difficoltà di incassare crediti; crisi finanziarie che si sarebbero risolte in base ai flussi, o al più ristrutturando le partite in uscita o scontando quelle attive. Aver crediti oggi è un peso. Anche le banche si sgravano dei più sofferenti, i famosi Npl. Un paradosso: non riuscire a esigerli celermente è un problema che, alla fine dei conti, si chiama passività. Dalle imprese, intanto le Pa pretendono. Ma mancano gli strumenti per pianificare e gestire i flussi. I piani finanziari cozzano con una realtà di debitori incalliti che trovano riparo in un'amministrazione della Giustizia non in condizioni di svolgere la funzione per cui essa stessa esiste. Il quadro non migliorerà a breve; immaginiamoci un'evoluzione delle dinamiche sociali e contrattuali, per cui le convenzioni commerciali in uso saranno aggiornate alle condizioni di contorno (lezione americana: ogni regola vale nella misura in cui può essere di fatto attuata). Fioriranno nuovi strumenti di assistenza al credito, aumentando, in aggregato, il costo di fare impresa. Ma, la storia insegna, rischiano di innestarsi modalità alternative di risoluzione delle controversie che nulla hanno a che vedere con lo Stato di diritto. Avanti così, trionferà l'ingiustizia. La politica allora, se possiamo distoglierla dalle lotte di potere, inizi a occuparsi della realtà quotidiana di cittadini ed imprese, assicurando il diritto di iniziativa economica, costituzionalmente garantito, e prima ancora, almeno, una civile convivenza. ***

La Stanza dei Bottoni - Le imprese di Boschi e Di Maio, Jp Morgan cresce a Milano

a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

A Milano se ne sta facendo un gran parlare tra i big del real estate: in città c'è un grande cliente che vuole cambiare casa e i broker stanno facendo a gara per trovare un immobile adatto alle esigenze di Jp Morgan. Il palazzo storico in Via Catena 4, nel cuore della city meneghina, dove oggi lavorano circa iGo banker è diventato stretto con il crescere dell'attività della banca guidata da Guido Nola. Ma, dopo quasi cinquant'anni — Jp Morgan Chase è lì dagli Anni Go —, serve anche una sede più moderna. Sul mercato c'è tanto: complice la crisi, i grandi fondi si sono ritrovati in portafoglio un gran numero di trophy asset già mostrati al cliente americano. Che avrebbe visionato l'ex sede delle Poste in Piazza Cordusio, gli uffici che occupava il Banco di Sicilia in Via Santa Margherita e il palazzo una volta di Gucci in Via Broletto. Ma Nola non ha ancora sciolto la riserva, anche se a quanto pare il ventaglio delle possibili sedi si sarebbe ristretto. Chissà che la scelta finale non dipenda anche dalle intenzioni del superboss di Jp Morgan, Jamie Dimon che in previsione della Brexit deve decidere dove ricollocare i suoi banker di stanza a Londra.

Si scopre un'altra sfaccettatura della poliedrica personalità di Enzo Manes, l'industriale-finanziere-filantropo a capo della multinazionale del rame Kme, ma soprattutto ideatore e fondatore di Dynamo Camp. Tra i tanti interessi coltiva anche quello per la musica. Ha acquistato una piccola quota del Blue Note, il locale milanese del jazz, trovando tra i consoci il presidente di Intermonte, Alessandro Valed e ora Manes ha lanciato una raccolta fondi, per Dynamo Camp, con un formula tutta americana, facendo leva sulla passione di molti per Lucio Battisti e la storica band dei Formula 3. In vista del concerto del prossimo 25 maggio di Alberto Radius, ha messo all'asta due biglietti per assistere al soundcheck e scambiare due chiacchiere con il chitarrista «braccio rock» di Battisti. Facendo le debite proporzioni, in un'asta analoga all'ultimo concerto di Bruce Springsteen a New York sono stati raccolti ioo mila dollari.

Donne hi tech

La chiamano «La signora del Lago» e, anche per questo, l'hanno scelta per festeggiare i 10 anni di Women e Technologies, l'associazione fondata da Gianna Martinengo per valorizzare il talento femminile nella tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca. Appuntamento venerdì a Pilla Erba per premiare «Le Tecnovisionarie 2017». La lista è lunga: da Marina Salamon, presidente di Doxa e Save the Duck per la creatività, all'attrice Lella Costa per la cultura, alla presidente di MITO, Anna Gastel per la categoria «Sostenibilità ed etica culturale», Marta Anzani di Poliform per il design. Tra le tecnovisionarie della finanza c'è la banker di Barclays Alessandra Perrazzelli, premiata dal ceo di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi.

Donne musicisti per i pr

Pr e comunicatori a raccolta sabato a Venezia per «InspiringPR», il Festival delle relazioni pubbliche. Il tema è l'incontro tra differenti linguaggi della comunicazione e dell'impresa. Nella duecentesca Scuola Grande di San Giovanni Evangelista si alterneranno 14 speakers: dal contrabbassista Milton Masciadri, all'amministratore delegato di Lago Design, Daniele Lago, passando per l'autore e conduttore radiofonico Massimo Cirri fino al direttore del Museo della Scienza di Milano, Fiorenzo Galli. Tra gli ospiti anche Don Alessio Geretti, il sacerdote che ha trasformato San Floriano a Megio, in provincia di Udine, in un'esposizione d'arte a cielo aperto e Dino Amenduni, responsabile nuovi media di Proforma, l'agenzia barese che aveva affiancato Matteo Renzi nella prima corsa alla segreteria pd. Richiamata dall'ex premier per le primarie nel territorio dell'avversario Michele Emiliano.

La coalizione industriale?

Giovanni De Gennaro, Maria Elena Boschi, Luigi Di Maio, Gianni Letta, Maurizio Lupi e Giovanni Pitruzzella: tutti insieme lunedì prossimo attorno al tavolo della politica industriale. L'occasione è la presentazione, al Centro Studi americani a Roma, di un libro di Vito Cozzoli, l'ex capo di gabinetto di Federica Guidi al dicastero di via Veneto. E tutto mentre il successore Carlo Calenda, autore di Industria 4.0 e potenziale leader di un centro destra in crisi d'identità, è finito sotto il tiro di Matteo Renzi. I soliti maliziosi osservatori continuano a ripeterci che sull'industria si giocano prove di grande coalizione.

L'industria si coalizza

C'è poi chi finanzia, imprenditoria e ricercale mette davvero intorno al tavolo: sabato a Genova l'Iit di Roberto Cingolani presenta Hunova, primo robot per la riabilitazione in campo ortopedico, neurologico-geriatrico. AcuradiMovendo, start up fondata da Simone Ungaro, Jody Saglia e Carlo Sanfilippo e partecipata dallo stesso Iit. Socio di maggioranza è Sergio Dompè. Il presidente dell'Iit, Gabriele Galateri di Genola, ospita anche Alberto Esquenazi

direttore del Centro di Moss Rehab Philadelphia, numero uno al mondo. Il ripasso di Patuelli Una lectio magistralis del presidente della Consulta Paolo Grossi ai banchieri, venerdì prossimo a palazzo Alfieri, introduce il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Sul risparmio, a 70 anni dall'approvazione dell'articolo 47 della Carta. In effetti di una ripassata sul tema i banchieri avevano bisogno. RIPRODUZIONE RISERVATA ***

E sulla quota Fininvest resta l'incognita Bankitalia

"Ho seri dubbi che alla fine accada davvero. Tuttavia, se la Fininvest di Silvio Berlusconi dovesse scendere sotto il 10% nel nostro azionariato, il 4-5% lo acquisteremmo noi. Per quanto riguarda le azioni restanti penso ci sarebbe la coda di investitori istituzionali». Massimo Doris sembra poco convinto che la lunga vicenda che ha visto in aprile la Banca d'Italia ripresentare la «richiesta» a Fininvest di passare in Banca Mediolanum dall'attuale 30,1% a sotto il 10% possa concludersi con l'effettiva attuazione di tale disposizione. Tuttavia deve mettere in conto che alla fine possa vincere l'interpretazione di Via Nazionale del dossier, peraltro riaperto dalla Bce. La prospettiva non sembra comunque preoccuparlo. I Doris possiedono oltre il 36% di Banca Mediolanum e sia loro sia Fininvest hanno vincolato in patto di sindacato il 25,5% ciascuno. L'istituto centrale italiano sostiene dall'ottobre 2014 che la condanna definitiva per frode fiscale di Silvio Berlusconi abbia fatto perdere all'ex premier i requisiti di onorabilità per detenere una quota così rilevante nell'istituto. Berlusconi ha presentato ricorso al Tar nel gennaio 2015 ma il tribunale ha ribadito la disposizione relativa alla cessione. Berlusconi si è quindi rivolto al Consiglio di Stato, che nel marzo 2016 ha definito la norma applicabile solo a chi acquista azioni e non a chi già le detiene. Sulla base della normativa Ue la Bce il 25 ottobre 2016 ha invece ribadito il veto a Fininvest di possedere una partecipazione qualificata e i diritti di voto della holding di Berlusconi risultano sospesi. Fininvest ha impugnato la decisione davanti alla Corte di giustizia Ue. Infine Bankitalia un mese fa ha ribadito a Berlusconi l'obbligo di vendere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Unipol le pulizie di Carlo in banca

di Stefano Righi Unipol non lascia, raddoppia e in tre mosse l'amministratore delegato del gruppo, Carlo Cimbri, inizia a ridisegnare il rapporto tra il gruppo - che ha nella compagnia assicuratrice la sua fonte di maggiori introiti - e il mondo del credito, talvolta fonte di qualche preoccupazione. Il cambiamento degli scenari concorrenziali e normativi impongono al polo bolognese delle polizze - secondo in Italia dopo Generali - una profonda revisione dei rapporti con i partner del credito e anche una ridefinizione della funzione della banca di casa, capace di produrre quattro milioni di utili lordi, ma anche gravata da un eccessivo carico di non performing loans (Npl, i prestiti problematici). Sono lontani i tempi in cui l'assicuratrice delle cooperative rosse si diletta ad avere una banca. Era il woe, i tempi della finanza del quartierino e dei furbetti che vi giravano attorno. Da allora Unipol ha cambiato pelle, ha avuto la forza di assorbire i disastri finanziari generati da Sai sotto la gestione Ligresti e di rilanciarsi sul mercato delle polizze in un Paese storicamente sotto-assicurato. Il teorema pensato da Cimbri, che in Unipol è entrato nel 1990 e che ha sempre avuto una grande presa sulla rete, si è verificato fondato. Ma ora urge guardare avanti, rimescolando le carte sui tre fronti creditizi in cui la compagnia è impegnata: Bper, UnipolBanca, BancoBpm.

Fronte modenese Bper, ovvero la Popolare dell'Emilia Romagna da qualche mese trasformata in Spa, è l'argomento di attualità. Nel portafoglio di Unipol c'è da tempo il 15 per cento del gruppo modenese che, nelle ultime settimane è diventato il 9,9 per cento. Già all'assemblea dell'8 aprile scorso, con il 15 per cento in tasca, Cimbri era il primo azionista di Bper, tanto che nella lista del cda presentata per il rinnovo parziale del consiglio, al terzo posto figurava Alfonso Roberto Galante, manager di Unipol con un passato in Mediobanca, che oggi siede nel consiglio di Bper. Cimbri, con l'ex popolare, sembra usare il bastone e la carota. Da un lato si dice insoddisfatto dei conti trimestrali della banca (Bper ha chiuso al 31 marzo con 14,6 milioni di utile, al netto dei contributi straordinari al Fondo di Risoluzione e al Fondo Atlante), dall'altro tranquillizza i mercati assicurando che il 4,99 per cento recentemente acquistato è solo un'operazione finanziaria e che «non stiamo interloquendo con i regolatori al fine di aumentare la nostra quota in Bper». La partita però sembra incanalarsi verso dodici mesi molto interessanti. Nel maggio 2018 andrà integralmente rinnovato il consiglio di amministrazione di Bper, compreso l'amministratore delegato Alessandro Vandelli e se oggi a Modena si predica tranquillità e ci si dice impegnati soprattutto nelle imminenti celebrazioni per i 150 anni dell'istituto, qualche scelta strategica sembra allo studio. Bper vuole definire la partita di Arca sgr, di cui è prima azionista e primo distributore, rilevando magari con PopSondrio le quote delle due disastrate ex popolari venete, Veneto Banca e PopVicenza. Ma da tempo sta parlando anche con Creval per una possibile fusione. Sul primo punto, tutti sembrano essere d'accordo, ma sul fronte delle alleanze strategiche o addirittura sulle operazioni di merger e acquisition da Unipol è arrivato un invito al dialogo...

Tre tavoli Cimbri, come detto, ha dato le carte anche su altri due tavoli da gioco. L'accordo di bancassurance con BancoBpm, terzo gruppo bancario in Italia, scadrà a fine 2017. A oggi, ha detto Cimbri giovedì scorso nel corso di una conference call con gli analisti finanziari dopo la diffusione dei risultati trimestrali, «non ci sono elementi che facciano pensare a un possibile rinnovo degli accordi». Esiste un'opzione put, a favore di Unipol, da esercitarsi entro il 30 giugno 2018 ed in ballo c'è una cifra vicina al mezzo miliardo di euro. Una liquidità che Cimbri potrebbe utilizzare per rafforzare il patrimonio di UnipolBanca. Lo sportello di casa (che nel primo trimestre ha chiuso con 10,7 miliardi di raccolta diretta, in crescita del 2,2% ed impieghi a 8,7 miliardi, ha registrato un risultato ante imposte di 4 milioni, praticamente raddoppiato rispetto all'anno precedente), ma presenta un problema di Npl (Non performing loans). «Stiamo lavorando a una soluzione definitiva, completa - ha assicurato Cimbri - che consideri non solo le sofferenze ma anche gli Unlikely to pay». Il tutto dovrebbe essere pronto per fine anno. Con UnipolBanca ripulita a fondo si potranno considerare diverse opzioni, anche sulla base della necessaria ripatrimonializzazione, i cui fondi potrebbero essere generati proprio dall'esercizio della put nei confronti di BancoBpm. Strategicamente Cimbri avrà in quel momento diverse opzioni alternative, che vanno dall'integrazione in un altro gruppo bancario (Bper?) allo sviluppo di un piano autonomo e alternativo. Il tutto senza perdere contatto con il core business del gruppo. Le polizze di UnipolSai hanno prodotto 147 milioni di utile netto trimestrale sui 157 milioni dell'intero gruppo, con una raccolta diretta a 1,79 miliardi nel ramo Danni (0,696) e di 1,043 miliardi nel Vita, in calo di oltre il 46 per

cento soprattutto, dicono da Bologna, a causa della contrazione del canale bancassurance, in flessione del 75 per cento. Nonostante questo il risultato ante imposte del settore Vita — 93 milioni contro 95 — è in linea con l'anno precedente. Un motivo in più per guardare alle banche, in questo momento. RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento - Il libro di Ferruccio è un assist a Grillo per azzoppare Matteo - In questo pazzo Paese c'è perfino De Bortoli che aiuta Cinquestelle

di PAOLO BECCHI Il Grillo è un vino bianco dal sentore intenso che lo rende gustosissimo al palato. Si abbina benissimo a flutti di mare e pesce. Ma per il dolce ci vuole il sapore fruttato delle uve maturate al sole: ottimo è lo Zibibbo passito. Cari lettori, tutti conoscete la mia passione enologica, ma qui il vino è solo una metafora, che mi serve per spiegare cosa sta dietro l'attuale scontro tra l'ex direttore del Corriere della Sera, e ora editorialista del medesimo, Ferruccio de Bortoli e Maneco Renzi, da poco nuovamente incoronato segretario del suo partito. L'oggetto della polemica riguarda la Banca Etruria, che trova coinvolto la ministra Elena Boschi e di cui De Bortoli riporta alcune indiscrezioni nel suo libro uscito proprio in questi giorni. Ora, certo, l'autore di un libro per farsi pubblicità può utilizzare molti mezzi, recensioni sui giornali, apparizioni televisive, interviste e così via. De Bortoli li ha utilizzati proprio tutti, e se vogliamo per un giornalista in un modo piuttosto discutibile. Se le notizie di cui De Bortoli era evidentemente in possesso da tempo erano così importanti perché non rivelarle subito sul suo giornale? Non fa parte dell'etica professionale del giornalista proprio questo: divulgare le notizie quando se ne viene a conoscenza? E, ancora: perché queste rivelazioni vengono fatte proprio adesso? Perché di tutte le pagine del libro solo questa è stata fatta filtrare? Pensare che in questo modo il libro avrebbe catturato l'attenzione è una spiegazione, ma non basta. E superficiale. Tutte queste domande sono collegate ed hanno una risposta più profonda. Lo Zibibbo era ora maturo al punto giusto per essere assaggiato, assaporato, gustato. Fuor di metafora, era il momento giusto per tentare di dare un colpo micidiale a Renzi, proprio quando cercava di rialzarsi, recuperando la guida del partito, dopo aver dovuto rinunciare a quella del governo. E del tutto evidente che a De Bortoli non interessa per nulla la bella ministra o la banca del padre, ma il rinnovato segretario del Pd, Matteo Renzi, che lo ha capito subito ed è stato costretto ad intervenire di persona. Rivalità personali o meno, poco importa, la questione qui decisiva è un'altra: "Cui prodest?" A chi giova tutta questa abile messinscena? E innegabile, incontestabile, che ad essere avvantaggiato dalla vicenda sia Grillo, la cui inarrestabile ascesa sembrava bloccata dalle vicende romane e dalle molteplici rivalità interne che, tra l'altro, porteranno Grillo a perdere a Genova, dove la vittoria alle elezioni comunali era sicura. In questa situazione si colloca l'intervento dell'ex direttore del Corriere della Sera. Bloccare Renzi e aprire la strada a Grillo, che ormai è penetrato nel più importante quotidiano italiano e lo ha infettato come un virus. Quando Grillo o Casaleggio devono mandare un messaggio importante non lo fanno più attraverso la rete, il sacro blog delle stelle, che ormai serve solo a farsi delle pippe, ma attraverso le pagine del Corriere della Sera, sempre a disposizione di Di Maio e degli altri big pentastellati. La vicenda ci fa dunque capire una cosa. Una parte dei poteri forti, che sono l'oggetto del libro di de Bortoli, si è definitivamente schierata: ha abbandonato Renzi e ora sta puntando su Grillo. Il Grillo con il suo intrigante corredo aromatico, la decisa mineralità e la equilibrata freschezza che lo contraddistingue (vedi strade romane...), a differenza dello Zibibbo, non è tuttavia ancora maturato abbastanza, per assaporarlo e scoprirne tutte le qualità bisognerà aspettare ancora diversi mesi, a meno che Renzi non decida... di berselo prima. ***

Ghizzoni inguaia Maria Elena Renzi imbosca il caso Etruria

TOBIA DE STEFANO « E' normale che i politici parlino con i banchieri e i banchieri con i politici... Specialmente quando ci sono situazioni di crisi». Sono bastate queste scarse dichiarazioni di Federico Ghizzoni, l'ex ad di Unicredit intercettato da un cronista del Corriere della Sera nei pressi della sua tenuta sulle colline di Pigazzano (Piacenza), per gettare ulteriore benzina sul caso che sta scuotendo da giorni i palazzi della politica: il match di pugilato tra l'ex direttore dello stesso Corriere, Ferruccio De Bortoli, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi. I due se le stanno dando di santa ragione dopo che nell'ultimo libro, "Poteri forti (o quasi)", il giornalista ha rivelato che la «Boschi chiese a Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria», l'istituto di credito dove il papà della stessa Boschi è stato vicepresidente. Insomma, visto che l'ex ministro delle Riforme ha sempre escluso qualsiasi intervento diretto a favore della popolare aretina, si è aperta un'evidente querelle, con tanto di smentite, conferme e quasi scontate richieste di dimissioni. Chi vuole attaccare la Boschi, il Pd e alla fine Renzi avrà gioco facile a interpretare le parole di Ghizzoni come una conferma della denuncia di De Bortoli. Mentre gli strenui difensori dei destini della bella Maria Elena evidenzieranno che quelle dell'ex ad di Unicredit sono dichiarazioni generiche e che non entrano nel merito del caso specifico della Popolare dell'Etruria. Insomma, ci aspetta un'altra settimana di fuoco. E basta vedere le reazioni di ieri per rendersene conto. C'è il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, che ospite di "In mezz'ora" da Lucia Annunziata cerca di minimizzare: «De Bortoli è sicuro della sua fonte, Boschi ha detto che non è vero. C'è una persona che può dire se è vero o no, ma questo caso si sta ingigantendo, perché su Maria Elena tutto viene amplificato». Quindi l'ex premier Renzi, che dopo aver punzecchiato De Bortoli, «Ha fatto una bellissima operazione di marketing per lanciare il suo libro», è entrato nel merito: «Se qualcuno dice che il mio governo ha fatto favoritismi, reagisco perché non è vero. Banca Etruria fu commissariata da noi: siamo stati molto duri con tutti. Favoritismi per nessuno». E quindi? «Noi diciamo: serve una commissione d'inchiesta per non fondare la repubblica su pettegolezzi e sentiti dire». Certo. Ci mancherebbe altro. Anche se poi il sospetto che sia una scusa per insabbiare tutto nasce spontaneo. Insomma, con una legislatura a termine come questa i dubbi che la commissione non vedrà mai luce sono più che legittimi. E infatti Grillo ieri ha ribadito la posizione dei Cinque Stelle. «Aspettiamo la querela della Boschi a De Bortoli: no querela no party. Se non arriva si deve dimettere». Un modo come un altro per dire che se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non querela ammette le sue colpe e che quindi la battaglia grillina continuerà senza sconti. Linea ribadita dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio che a Genova rincara la dose: «Questa vicenda è stata descritta come una contrapposizione tra noi e il Pd, ma non lo è. Qui c'è un problema: la Boschi ha mentito agli italiani... Quando l'abbiamo portata in aula a dicembre 2015 ha mentito... (negando qualsiasi intervento su Etruria ndr) Oggi Ghizzoni indirettamente conferma che la Boschi e lui avevano parlato di questo tema dicendoci che è normale che tra banchieri e politici ci si parli. Non è normale che ci si parli per salvare la banca del padre». E se possibile è ancora più tranchant l'ex compagno di partito di Maria Elena e ora Articolo 1, Roberto Speranza, che via twitter lancia l'ultima bomba sul Partito Democratico: «Su Etruria ancora nessuna chiarezza. Per ora solo attacchi personali a De Bortoli. Così le dimissioni della Boschi sono l'unica strada». ***

ChiantiBanca, voto ad alta tensione Esce sconfitta la lista di Bini Smaghi

Diego Casati • FIRENZE CHIANTIBANCA cambia. Anzi no. Perché ciò che volevano i rappresentanti della lista Fedeltà alla storia e alla cooperazione' è ciò che l'istituto di San Casciano ha nel dna, ovvero il radicamento e l'attenzione al territorio. Per questo la sorpresa non è stata nemmeno tale. In un'infuocata assemblea all'Obihall di Firenze, i quasi tremila soci hanno bocciato la linea tracciata dal presidente Lorenzo Bini Smaghi. In totale sono stati 1.519 (contro 1.178) i voti registrati dalla lista alternativa allo stesso Bini Smaghi, con il risultato giunto intorno alle 18, al termine di una giornata interminabile. Durante la quale il presidente aveva aperto e proseguito i lavori tra toni aspri, contestazioni, fischi e anche 'bah' da stadio. In particolare, i soci non avevano gradito la limitazione a 3 minuti di tempo per gli interventi, con l'eccezione di 15 per l'ex direttore Andrea Bianchi. Questi ha ribadito di aver «lavorato nell'interesse della banca». PER LA VICENDA del Btp, chiusasi con un guadagno di 3,5 milioni per l'istituto, ha sottolineato come, quando era diventato dg, la banca avesse sette sportelli, mentre adesso ne conti 52... E sul suo aumento di stipendio da 400 a 500mila euro — motivo per cui la sala ha molto rumoreggiato — ha spiegato di «non averlo chiesto», riconoscendo però di «aver sbagliato ad accettarlo». Bini Smaghi prima e il direttore generale Mauro Focardi Olmi (subentrato a marzo a Bianchi) hanno illustrato i conti 2016, chiusi con 90,4 milioni di perdita per le rettifiche su crediti (120 milioni) imposte da Bankitalia. Pur nel clima sempre teso dell'assemblea, Focardi ha esposto i difficili dati con serenità e decisione sostenendo che l'istituto sarà in grado di «tornare a un utile già quest'anno (1,5 milioni circa), per poi salire a 4 milioni nel 2018». DOPO la lettura della missiva di Bankitalia e tra le proteste, i soci hanno approvato il bilancio, la copertura delle perdite di 90 milioni e l'adesione a Cassa Centrale con l'addio a Iccrea. Anche se su questo passaggio ci sarebbe un giallo, perché il presidente avrebbe contato solo i voti contrari e astenuti, omettendo il conteggio dei favorevoli. Tesi supportata anche dai video di soci presenti. Ma su questo tema l'ex consigliere della Bce, dopo la proclamazione ufficiale, ha affermato che «la via per la banca è tracciata e il nuovo cda sa cosa deve fare». Lin cda che si incontrerà domani o mercoledì per scegliere il presidente. Tra i papabili Cristiano Iacopozzi, nome più gettonato dopo il passo indietro di Gian Pietro Castaldi. ***

Intervista a Federico Ghizzoni - Banche, parla Ghizzoni "Etruria, un caso politico" - Ghizzoni e l'affaire Etruria "Un problema dei politici lo risolvano loro, non io In Parlamento dirò tutto"

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GRECO SCRIVELLANO (PIACENZA). «Se mi convocheranno parlerò alla commissione d'inchiesta: in Parlamento, non sui giornali, risponderò ovviamente a tutte le domande che mi faranno». Il muro del no comment regge, ma un forellino per guardarci attraverso si nota. Federico Ghizzoni, il banchiere più inseguito d'Italia, dribbla i tanti giornalisti venuti ad aspettarlo sotto la casa di campagna. Ma a chi insiste di più fa capire meglio il suo stato d'animo, la sua voglia di togliersi quello che è diventato un peso. Quando il campo sarà sgombro dalle strumentalizzazioni mediatiche, che a ore alterne lo vogliono ariete dell'opposizione o parafulmine del governo, darà il suo contributo di cittadino perché si chiariscano i rapporti tra la maggioranza, la sua icona Maria Elena Boschi e la Banca dell'Etruria, saltata nel 2015 mentre il padre e il fratello dell'allora ministra operavano ai piani alti. «Adesso non parlo, perché non si può mettere in mano a un privato cittadino la responsabilità della tenuta di un governo - si è sfogato Ghizzoni dopo il pranzo domenicale, consumato prudenzialmente in casa -. E' un caso della politica, sarebbe dovere e responsabilità della politica risolverlo». Il manager ha cercato di santificare le feste. È andato a messa come ogni domenica nella frazione dove abitavano i genitori sui colli del fiume Trebbia. Poi ha avuto l'idea "normale" di andare far la spesa per il pranzo: e s'è accorto, dalla schiera di cronisti che l'aspettava in paese per interrogarlo, di dover reggere suo malgrado le sorti del renzismo redivivo, ruolo cui l'ha chiamato Ferruccio de Bortoli nel libro Poteri fora (o quasi). Sono bastate 13 righe, dove si legge che a inizio 2015, quand'era amministratore delegato di Unicredit, avrebbe valutato su diretta richiesta di Maria Elena Boschi l'acquisizione di Banca Etruria, in dissesto e prossima al commissariamento. La linea di Ghizzoni non è cambiata: volare basso, lontano da riflettori e polemiche. «Qualsiasi cosa dicessi ora, sarebbe strumentalizzata da una parte politica contro l'altra, e contro di me - si limita a dire ai giornalisti che saliti in collina-. Oltre poi al fatto che quando studiavo da banchiere mi hanno insegnato che la riservatezza è una virtù». L'orientamento di fondo emerso da giorni non va tuttavia scambiato per reticenza, o disinteresse verso i temi di primo piano: Ghizzoni lo ha chiaro in testa, e non lo nasconde agli intimi. «Anche se sono una persona emotiva, e in questi giorni la pressione mediatica su me e la mia famiglia è notevole, mi sento assolutamente sereno - ha confidato il banchiere che guidò Unicredit dal 2010 al 2016 -. Se mi convocheranno sono disposto a rispondere a tutte le domande della commissione d'inchiesta parlamentare: ho letto che partirà presto, mi auguro sia vero». Non ha nessuna voglia, il figlio del grande latinista emiliano Flaminio, di strumentalizzazioni usate per secondi fini. Vorrebbe tanto, Ghizzoni, che il pallino tornasse nelle mani delle istituzioni, mentre lui aspetta defilato che la polvere si posi, studia agende e carte passate con il legale di fiducia (anche se finora delle querele annunciate da Boschi ci sono solo gli annunci), e soprattutto si tuffa con entusiasmo nei nuovi incarichi, molto operativi e pieni di viaggi e rapporti con i clienti, nel fondo Clessidra e nella banca d'affari Rothschild. Tuttavia nella prima settimana del caso "la politica" è sembrata curarsi più degli effetti mediatici che di ricostruire ruoli e responsabilità degli attori nel crac di Banca Etruria. Finora non sembra che i politici abbiano imitato i giornalisti, nel chiamare Ghizzoni per chiedergli se abbia ricevuto richieste dirette da Maria Elena Boschi in quei giorni, quando la ministra stava in pena per il padre vicepresidente della "banca dell'oro"; o per sapere se è vero che affidò il dossier Etruria alla dirigente di Unicredit Marina Natale, e come l'ipotesi di rilevarla venne rapidamente accantonata a inizio 2015. Ai giornali Ghizzoni ribatte con una fila di "no comment", senz'altri dettagli: anche se le mezze parole e le mancate smentite di questi giorni fanno supporre che qualche scambio di idee con la ministra Boschi sul dossier ci sia stato davvero. «E' normale che politici e banchieri si parlino, specie nelle situazioni di crisi» è un'altra frase che Ghizzoni ripete questi giorni. La Commissione d'inchiesta sul credito può rivelarsi dunque una macchina della verità preziosa. Anche se la cornice - tra Renzi che invoca chiarezza, Boschi che smentisce e annuncia querele, de Bortoli che conferma la versione e non le teme, Ghizzoni prudente in attesa di testimoniare in Parlamento - fa somigliare sempre più il caso Etruria a un poker dove qualcuno sta bluffando.

Domani l'ottavo Forum Banca-Impresa

Si terrà domani, martedì 16 maggio, dalle ore 9 presso la sede milanese del quotidiano (via Monte Rosa 90, l'ottava edizione del Forum Banca e Impresa del Sole 24 Ore, tradizionale momento di confronto e dibattito con gli esponenti del mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario. Interverranno tra gli altri Fabrizio Pagani, capo della Segreteria tecnica del ministro dell'Economia, Giovanni Sabatini, direttore generale Abi, Fabrizio Viola, consigliere delegato Banca Popolare di Vicenza.

Così in cda fu stoppata Bper-Etruria

GIANLUCA PAOLUCCI Furono due consiglieri della Popolare dell'Emilia Romagna vicini all'ex premier Romano Prodi ad opporsi alla fusione tra Bper e Etruria. Una ricostruzione che dimostra come Etruria fosse diventata un terreno di scontro ben prima della sua risoluzione. Scontro politico, istituzionale e finanziario. Esacerbato dalla presenza in consiglio di Pierluigi Boschi e da quella al governo della figlia Maria Elena. Questo era la piccola Banca Etruria, i cui attivi valevano circa lo 0,4% del sistema bancario nazionale, fin dalle convulse settimane che precedettero il suo commissariamento a febbraio del 2015. Uno scontro ancora sottotraccia, che deflagrerà poi dopo la risoluzione delle quattro banche. Ma che già allora, nelle settimane a cavallo tra il 2014 e il 2015, coinvolgeva vari attori di primo piano, uno contro l'altro. Uno scenario sul quale dovrà fare chiarezza la commissione d'inchiesta sul sistema bancario, come auspicato ieri dal segretario del Pd Matteo Renzi. A riferire l'episodio è un testimone diretto delle vicende. Siamo alla fine del 2014 e Ettore Caselli, allora presidente di Bper, capeggiava il fronte che nel suo istituto avrebbe visto con favore un'integrazione con Etruria. Deve fronteggiare la freddezza delle strutture e lo scetticismo di una parte del consiglio. Ma soprattutto la ferma opposizione di due consiglieri: Angelo Tantazzi e Giuseppe Lusignani. Entrambi vicini a Romano Prodi e influenti, per competenza e storia personale, nel consiglio della Popolare dell'Emilia. Caselli contatta allora i suoi interlocutori nel consiglio di Etruria e chiede di attivare "il Boschi", allora vicepresidente dell'istituto, per far muovere il governo e trovare per questa via una mediazione con i prodiani. La fonte de La Stampa, uno dei consiglieri che agì da messaggero tra Caselli e Boschi, non è in grado di dire se la sollecitazione ebbe un qualche effetto, né se lo stesso Boschi ne abbia effettivamente informato la figlia allora ministro del governo Renzi. Qualche settimana dopo, a inizio anno, sarà l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, a chiamare lo stesso Caselli per chiedere informazioni sullo stato di avanzamento della prospettata fusione. Ma a quel punto è troppo tardi: Caselli stesso informa Delrio che l'operazione non è praticabile. Di lì a poco Etruria sarà commissariata dal ministero dell'Economia su proposta di Banca d'Italia. Fatti lontani, tornati alla ribalta dopo le rivelazioni di Ferruccio de Bortoli sull'interessamento di Maria Elena Boschi per sollecitare il dossier Etruria presso Unicredit. Ieri l'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni, rompendo un tenace silenzio che durava da giorni, ha detto al Corsera che ritiene «normale parlarsi tra politici e banchieri», per poi tornare al «no comment» che ha marcato nei giorni scorsi la sua posizione. Ma le polemiche sorte dalle rivelazioni di de Bortoli continuano a tenere banco. «De Bortoli ha fatto una bellissima operazione di marketing per lanciare il suo libro», ha detto ieri i Renzi ieri tornando sul caso all'Arena di Massimo Giletti. Secondo Renzi, «Boschi come tutti i membri del governo hanno dimostrato che non c'è nessun favoritismo». «Facciamo la commissione d'inchiesta - ha aggiunto Renzi - così non fondiamo la Repubblica su pettegolezzo e sentito dire: andiamo a vedere le carte». Di tutt'altro tenore le repliche delle opposizioni. «Aspettiamo la querela della Boschi a De Bortoli: no querela no party. Se non arriva si deve dimettere», ha detto Beppe Grillo intervistato dal Corriere della Sera.

Chiantibanca, Bini Smaghi battuto

GIANLUCA PAOLUCCI | Urla, insulti, minacce, code, amicizie rovinate, pezzi di pizza mangiati in piedi in attesa di votare. L'assemblea di ChiantiBanca è stata tutto questo e al termine di una giornata convulsa, trova anche il colpo di scena: la lista capeggiata dall'attuale presidente Lorenzo Bini Smaghi che avrebbe dovuto traghettare l'istituto in acque più sicure dopo le perdite fatte emergere da una durissima ispezione Bankitalia, perde e va a casa. Quella concorrente, che secondo gli avversari nascondeva la "continuità" con la passata gestione dell'istituto vince e si prende - o riprende - il piccolo istituto cooperativo che ambiva a diventare la nuova banca regionale dopo la crisi di Mps ed Etruria. Che non sarebbe stata una giornata facile è apparso chiaro da subito. Le settimane scorse d'altra parte avevano visto scambi di accuse e colpi bassi da entrambe le parti. E alle 8.30, un'ora prima dell'inizio, fuori dalla ObiHall di Firenze c'erano già circa mille persone in coda per farsi registrare, accanto a qualche decina di adolescenti assonnati che fin dall'alba si erano sistemati davanti a un altro ingresso in attesa di poter entrare per il concerto di Benji e Fede, in programma ieri sera nella stessa struttura alle porte del capoluogo toscano. E che il clima fosse teso è stato chiaro quando intorno alle 10 Bini Smaghi ha aperto l'assemblea, tra le proteste di alcuni dei presenti perché fuori almeno 500 soci erano in attesa di registrarsi. Bini Smaghi legge una lettera di Bankitalia estremamente dura: via Nazionale «si riserva ogni ulteriore intervento a tutela del sano e futuro funzionamento della banca». E ancora: «Fondamentali sono le scelte che l'assemblea farà oggi e l'adesione a Cassa centrale banca, funzionali a dare certezze». Tra i primi a prendere la parola l'ex dg, Andrea Bianchi, costretto a dimettersi il 10 marzo scorso (insieme a 5 consiglieri di amministrazione), pochi giorni prima che il presidente annunciasse che il bilancio 2016 si era chiuso con un passivo di 90,4 milioni di euro per effetto di rettifiche sui valori dei crediti erogati negli anni precedenti. Mentre montava la contrapposizione tra le due parti in campo, Bianchi ha respinto le accuse che Bini Smaghi aveva rivolto a lui (che lo aveva voluto come presidente un anno fa) e al passato cda. Parlare così degli «amici non è piacevole ed è doloroso», ha detto Bini Smaghi prima di leggere la lettera di Bankitalia ai soci. Nel caos dell'assemblea c'è chi la butta in politica: i nemici accusano Bini Smaghi di aver voluto fare il renziano e aver perso per questo. Dall'altra parte si replica che gli amici dell'ex premier sostenevano semmai la lista che ha poi vinto. Alla fine, dopo aver votato a larghissima maggioranza tutti gli altri punti all'ordine del giorno compresa l'adesione a Cassa centrale, i 2774 soci presenti (in proprio o per delega) si spaccano sul nuovo consiglio. E scelgono di non rinnovare la fiducia a Bini Smaghi con 1.519 voti contro 1.178. D banchiere, ex Bce, presidente di Societe Generale e di Italgas, era stato chiamato un anno fa alla presidenza. Avrebbe dovuto traghettare ChiantiBanca alla trasformazione in spa e l'uscita dal movimento delle Bcc grazie alla riforma del settore. Fino a una massiccia espansione che avrebbe dovuto trasformarla in banca regionale. Progetto finito in un cassetto da mesi, dopo l'ispezione di Bankitalia che ha fatto emergere pesanti perdite sui crediti, eredità anche di una robusta campagna di acquisizioni. Da qui la giravolta: via il vecchio dg e adesione al polo delle Bec di Cassa centrale banca. Invece Binismaghi esce di scena e al suo posto dovrebbe andare un certo Cristiano Iacopozzi. Adesso la parola torna a Bankitalia, che vigilerà se il cda eletto sarà in grado di assicurare la discontinuità richiesta.

Banca Etruria/Tirrenica - Dobbiamo guardare avanti

Scongiurati i licenziamenti, come ha giustamente confermato l'a.d. di UBI Banca, ora l'attenzione è su altri e importanti argomenti, come le chiusure filiali, il centro direzionale, le esternalizzazioni - attenzione a questo punto! - e gli esuberi di personale. Come ha già affermato Paolo Citterio, il segretario FABI del Gruppo UBI Banca, sono argomenti che saranno affrontati all'interno della procedura esuberi, disciplinata nei modi e nei tempi dal contratto nazionale dei bancari. Ovvio la preoccupazione e la tensione di tutti, però suggeriamo cautela; ci sono tutti gli strumenti per gestire al meglio anche questi difficili passaggi e per evitare macelleria sociale; e la FABI, con la forza del primo sindacato di settore in Italia e in UBI, è pronta a sedersi attorno al tavolo con la proprietà, per cominciare a sviscerare i numeri nel dettaglio e per cercare assieme soluzioni in linea con le usuali e costruttive relazioni sindacali in UBI. Come non bastasse tutto ciò, in questi giorni è tornato a galla prepotentemente il "caso" BancaEtruria, un nome che oramai viene sempre associato a qualcosa di negativo, situazione questa di grande disagio e sofferenza per chi ci lavora e ci ha lavorato nell'Etruria, con onore, impegno, professionalità e onestà. E chissà se l'inaspettato cambio della denominazione in Banca Tirrenica SpA, non sia dipeso anche da questo. Comunque, al di là del nome - "Primum vivere", potremmo dire - noi dobbiamo prioritariamente concentrarci sul futuro dei millecinquecento lavoratori e delle loro famiglie, come sull'economia dei nostri territori. E, se non ci fosse ancora il triste capitolo delle cause giudiziarie ad alcuni colleghi per le famigerate subordinate, ci piacerebbe lasciare alle spalle tutto il resto, che non è dipeso da noi, e che invece abbiamo subito e stiamo subendo. Nonostante tutto, siamo ancora in piedi, determinati a fare la nostra parte, per cominciare una nuova storia della banca - e delle sue importanti aziende partecipate -Etruria, Tirrenica o UBI che sia. Anzi, tutto il buono di centotrenta anni di storia potrà ben continuare, grazie anche ai lavoratori, nella nuova veste.

Fabi a Tajani,no pressioni Ue su esuberi

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni ha chiesto, nel corso di un incontro a Roma, al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani "che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi". "Abbiamo espresso al presidente tutta la nostra preoccupazione circa i nuovi esuberi di personale che il Gruppo Mps e le popolari venete, Banca Popolare di Vicenza e Veneto banca, sono in procinto di dichiarare", sottolinea Sileoni. "Siamo convinti che le banche non possano e non debbano utilizzare le eccessive e spesso pretestuose raccomandazioni del Commissario europeo per la Concorrenza, Margrethe Vestager, come un alibi per tagliare indiscriminatamente nuovi posti di lavoro", spiega ancora il segretario generale della Fabi rilevando che Tajani è stato informato del fatto che "al primo licenziamento sarà indetto uno sciopero nazionale della categoria".

BANCHE: SILEONI (FABI) A TAJANI, DA UE NO PRESSIONI PER TAGLIO ORGANICI

Raccomandazioni Vestager eccessive e spesso pretestuose (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 12 mag - 'Chiediamo al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che vigili affinche' la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi'. Questo l'appello lanciato da Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, a Tajani durante un incontro riservato che si e' svolto nella sede romana del Parlamento europeo. 'Abbiamo espresso al presidente tutta la nostra preoccupazione circa i nuovi esuberi di personale che il gruppo Mps e le popolari venete sono in procinto di dichiarare - ha sottolineato Sileoni - Siamo convinti che le banche non possano e non debbano utilizzare le eccessive e spesso pretestuose raccomandazioni del Commissario europeo per la Concorrenza, Margrethe Vestager, come un alibi per tagliare indiscriminatamente nuovi posti di lavoro. Abbiamo ringraziato il presidente del Parlamento europeo per l'attenzione dimostrata, informandolo pero' che al primo licenziamento sara' indetto uno sciopero nazionale della categoria', ha concluso. Com-Ppa- (RADIOCOR) 12-05-17 17:03:55

Fabi a Tajani,no pressioni Ue su esuberi

(ANSA) - MILANO, 12 MAG - Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni ha chiesto, nel corso di un incontro a Roma, al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani "che vigili affinché la Commissione europea non faccia indebite pressioni su Mps, Popolari venete e Ubi per un taglio degli organici mascherato da una generica riduzione dei costi". "Abbiamo espresso al presidente tutta la nostra preoccupazione circa i nuovi esuberi di personale che il Gruppo Mps e le popolari venete, Banca Popolare di Vicenza e Veneto banca, sono in procinto di dichiarare", sottolinea Sileoni. "Siamo convinti che le banche non possano e non debbano utilizzare le eccessive e spesso pretestuose raccomandazioni del Commissario europeo per la Concorrenza, Margrethe Vestager, come un alibi per tagliare indiscriminatamente nuovi posti di lavoro", spiega ancora il segretario generale della Fabi rilevando che Tajani è stato informato del fatto che "al primo licenziamento sarà indetto uno sciopero nazionale della categoria".

Ubi, il rebus dei numeri: mille esuberi ma nessun licenziamento. Via alla trattativa - La Nazione

Arezzo, 11 maggio 2017 - Ubi Banca prevede di tagliare grosso modo un terzo del personale delle tre Good Bank la cui acquisizione è stata finalizzata ieri. 1569 esuberi il saldo finale. Ma in conference call l'amministratore delegato Victor Massiah ridimensiona i numeri. I nuovi tagli dichiarati da Ubi Banca nelle tre good bank si avvicinano infatti al migliaio di unità, in quanto dei 1.569 esuberi dichiarati più di 500 sono già stati oggetto di accordi sindacali nelle tre banche. «Oltre 500 di questi 1500 esuberi hanno già sottoscritto» un accordo per uscire dalle banche di appartenenza per cui «se si vuole ragionare in termini incrementali ci si deve orientare sui 1000», ha detto il consigliere delegato, Victor Massiah. Ha aggiunto poi che le relazioni sindacali sono buone e che non ci saranno licenziamenti lacrime e sangue, ma uscite volontarie e accompagnamenti verso la pensione. I numeri erano apparsi nell'aggiornamento del piano diffuso oggi alla luce dell'acquisizione. Ci sono tuttavia solo le cifre complessive, non quelle relative alle singole banche. Nello specifico non si capisce quanto di questi tagli vada a incidere sull'organico di Etruria, ora Banca Tirrenica, e quanto in particolare su Arezzo. Nel dettaglio, è prevista una "significativa riduzione degli oneri operativi (-200 milioni circa nel 2020 rispetto al 2016) attraverso l'incremento della produttività complessiva che comporterà anche la riduzione dell'organico. La traduzione è la seguente: 1.569 dipendenti in meno con un taglio del 32% e "l'ottimizzazione delle altre spese amministrative". Il piano vede la "piena integrazione" delle 3 banche acquisite nella rete commerciale Ubi Banca insieme al taglio di 140 filiali. Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca, ritiene "inevitabili" i tagli al personale nelle tre banche appena acquisite dal gruppo, Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti. "Dobbiamo, senza alcuna finzione, ricordare che le tre banche che arrivano, e le altre società loro collegate, giungono da un contesto di grande crisi, di grande difficoltà", ha osservato Massiah in una videointervista. Immedie le reazioni sindacali. Scrive la Fabi: "Le notizie sul Piano Industriale, che però aspettiamo di conoscere nel dettaglio, non sono per niente tranquillizzanti, laddove si parla subito di un elevato, elevatissimo numero di esuberi di personale; non ci facciamo prendere dal panico, ma affronteremo con lucidità anche questo ulteriore passaggio, consapevoli che il Contratto Nazionale offre tutti gli strumenti per evitare i licenziamenti, da noi come in tutte le banche italiane. I lavoratori di BancaEtruria hanno già subito le gravi conseguenze di errori altrui, e più di 400 prepensionamenti negli ultimi anni, che nessuno pensi a misure "non convenzionali".